

ERNESTO DELLA CORTE

LA CASA-FRATERNITA
NEL VANGELO SECONDO MARCO

Fin dagli anni Sessanta dello scorso secolo il tema della *casa* ha fatto il suo ingresso nel panorama esegetico sul Vangelo secondo Marco¹. È soprattutto però in questi ultimi anni che il tema è sempre

¹ Ecco alcuni commentari su Marco: P. J. ACHTEMEIER, *Mark*, Philadelphia ²1986; H. ANDERSON, *The Gospel of Mark*, Grand Rapids-London ²1984; T. BECK - U. BENEDETTI - G. BRAMBILLASCA - E. CLERICI - S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Marco*, voll. I-II, Bologna 1976; B. H. BRANSCOMB, *The Gospel of Mark*, London 1964; J. A. BROOKS, *Mark*, Nashville 1991; R. A. COLE, *Il Vangelo secondo Marco*, Roma 1998; J. D. M. DERRETT, *The Making of Mark. The Scriptural Bases of the Earliest Gospel*, Stratford upon Avon 1985; W. ECKEY, *Das Markus-Evangelium. Orientierung am Weg Jesu. Ein Kommentar*, Neukirchen-Vluyn 1998; J. ERNST, *Il Vangelo secondo Marco*, Brescia 1991; E. FARAHIAN, *Lettura del Vangelo di Marco*, prima parte, Roma ²2000; G. GANDER, *L'Évangile pour les compatriotes du dehors. Commentaire de l'Évangile selon Marc*, voll. 2, Genève s.d.; D. E. GARLAND, *Mark. The NIV Application Commentary*, Grand Rapids 1996; J. GNILKA, *Il Vangelo secondo Marco*, Assisi ³1998; S. GRASSO, *Vangelo di Marco*, Milano 2003; W. GRUNDMANN, *Das Evangelium nach Markus*, Berlin 1977; R. A. GUELICH, *Mark 1, 1-8, 26*, vol. I, Dallas 1989; R. H. GUNDRY, *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross*, Grand Rapids 1993; W. HARRINGTON, *Mark*, Wilmington 1979; J. P. HEIL, *The Gospel of Mark as a Model for Action. A Reader-Response Commentary*, New York-Mahwah 1992; M. D. HOOKER, *The Gospel According to Saint Mark*, London 1991; L. W. HURTADO, *Mark*, Pabody 1983; J. J. KILGALLEN, *A brief commentary on the Gospel of Mark*, New York-Mahwah 1989; P. LAMARCHE, *Évangile de Marc*, Paris 1996; S. LÉGASSE, *Marco*, Roma 2000; E. LENTZEN-DEIS - E. BECK - G. MILLER, *Das Markus-Evangelium. Ein Kommentar für die Praxis*, Stuttgart 1998; D. LÜHRMANN, *Das Markusevangelium*, Tübingen 1987; C. S. MANN, *Mark. A New Translation with Introduction and Commentary*, Garden City 1986; J. MATEOS - F. CAMACHO, *Il vangelo di Marco. Analisi linguistica e commento esegetico*, vol. 1 e 2, Assisi 1997, 2002 [il commento nella traduzione italiana arriva fino a Mc 10,31]; R. PESCH, *Il Vangelo di Marco*, 2 voll., Brescia 1980, 1982; X. PIKAZA, *Il Vangelo di Marco*, Roma 1996; A. POHL, *Das Evangelium des Markus*, Wuppertal 1986; M. QUESNEL, *Comment lire un évangile. Saint Marc*, Paris 1984; J. RADERMAKERS, *Il Vangelo di Marco*, Bologna ²1981; H. RILEY, *The Making of Mark. An Exploration*, Macon 1989; W. SCHMITHALS, *Das Evangelium nach Markus*, voll. 2, Gütersloh-Würzburg 1979; E. SCHWEIZER, *Il Vangelo di Marco*, Brescia ²1999; C. SENFT, *L'Évangile selon*

più affrontato all'interno della dinamica discepolare, così peculiare in Marco, per cui possiamo parlare di una vera e propria *topografia sacra*, cioè dei *luoghi* in cui Gesù opera, rivela, incontra. Abbiamo innanzitutto i *luoghi chiusi*, quelli costruiti a forma di casa, edificio di culto o d'insegnamento. In *Mc* ne troviamo cinque:

1) il *Tempio*, nel quale Gesù insegna, incontra la gente e si scontra con i dottori della Legge; lì Gesù ci lascia il segno profetico della cacciata dei venditori (11,15-18); esso è lacerato e aperto (sconsacrato) dalla sua morte (15,38);

2) la *Sinagoga*: in quella di Cafarnaò, proprio all'inizio del suo ministero la presenza di Gesù scaccia il demonio (1,21-28); in essa incontra l'uomo dalla mano atrofizzata (3,1-6); lì Gesù insegna, ma proprio nella sinagoga di Nazaret è accolto da molti e rifiutato da altri (6,1-6a);

3) l'*aula del Sinedrio* o *tribunale supremo* di Israele: dove Gesù è condannato a morte (14,54);

4) la *sede del tribunale romano* e il *luogo del pretorio* (15,1-20; cf. 15,16): qui Gesù è interrogato e torturato;

5) infine la *casa*: essa appare chiaramente in contrapposizione con i luoghi ufficiali del giudaismo e dell'impero. Sembra che *Mc* accentui il valore della *casa*, descritta come una sorta di struttura di base per l'incontro e la maturazione messianica, sia nella sua valenza più specificamente di luogo fisico (*oikos*), sia nella sua valenza di famiglia-fraternità (*oikia*). La *casa* è dove Gesù guarisce e insegna, riunisce e offre fraternità: 1,21; 2,1; 3,20-35; 5,38; 6,10; 7,24; 9,33; 14,3.12-26. *Mc* intende farci notare che l'ambito proprio dei discepoli di Gesù non è un edificio sacro, ma una casa profana, ossia un luogo-occasione aperto alla fraternità concreta, universale.

Fin d'ora possiamo affermare, per poi dimostrarlo, che è la presenza di Gesù e di quelli che lo accolgono e lo ascoltano a dare alla casa il senso pregnante che ha. Forse proprio grazie al valore del termine *casa* si chiarisce anche meglio il senso della formazione al discepolato.

Il termine *oikia* ricorre nei seguenti testi²: 1,29; 2,15; 3,25.27; 6,4.10; 7,24; 9,33; 10,10.29-30; 12,40; 13,15.34-35; 14,3. Il termine

Marc, Genève 1991; B. STANDAERT, *Il Vangelo secondo Marco*, Roma 1984; V. TAYLOR, *Marco. Commento al vangelo messianico*, Assisi 1977; F. M. URICCHIO - G. M. STANO, *Vangelo secondo san Marco*, Torino 1966; J. VALETTE, *Évangile de Marc. Parole de puissance message de vie*, 2 voll., Paris 1986; B. VAN IERSEL, *Leggere Marco*, Cinisello Balsamo (Milano) 1988; ID., *Marco. La lettura e la risposta. Un commento*, Brescia 2000; L. WILLIAMSON jr., *Marco*, Torino 2004.

oikos ricorre nei seguenti testi: 2,1.11.26; 3,20; 5,19.38; 7,17.30; 8,3.26; 9,28; 11,17. La “casa”³ è indicata o con il termine *oikia*, che ricorre 18 volte, di cui 12 volte al singolare con l’articolo (*Mc* 1,29; 2,15; 3,25.27; 6,4; 9,33; 10,10; 13,15.34.35; 14,3), 4 volte al singolare senza articolo (*Mc* 3,25; 6,10; 7,24; 10,29), 1 volta al plurale con l’articolo (*Mc* 12,40) e una volta al plurale senza articolo (10,30), o con il termine *oikos* menzionato 13 volte, di cui 6 volte al singolare senza articolo (2,11.26; 5,19.38; 7,30; 11,17) e 7 volte al plurale senza articolo (*Mc* 2,1; 3,20; 7,17; 8,3.26; 9,28; 11,17). Marco usa sia *oikos* sia *oikia* in tre contesti:

- 1) Gesù sta a casa di altri insieme ai discepoli o alla gente (*Mc* 1,29; 5,38; 2,1.15; 14,3);
- 2) Gesù sta solo con i suoi discepoli (*Mc* 7,17; 9,28.33; 10,10);
- 3) Gesù va in casa e resta solo (*Mc* 3,20; 7,24).

Perché l’interesse di *Mc* per l’ambiente della *casa*? L’analisi ci aiuterà a seguire la logica di Gesù stesso, che ha sempre voluto incontrare l’uomo in situazione, senza mai scegliere solo *luoghi ufficiali*, facendo dell’incontro stesso un luogo per l’annuncio. Luca più tardi userà il tema teologico di Gesù *luogo d’incontro e tempo propizio (kairos)* per farsi raggiungere dalla salvezza. In *Mc* siamo all’inizio di una teologia importante e dai risvolti innovativi⁴.

² Diamo la traduzione della Cei per aiutare il lettore; quando però è opportuno, diamo una traduzione dal greco diversa.

³ Cf. R.F. COLLINS, *The Trasformation of a Motif. «They Entered the House of Simon and Andrei»* [Mark 1,29], in *SNTU* 18 (1993) 5-40. Forse l’interesse di Marco per il tema della *casa* è dovuto alla retroproiezione della prassi ecclesiale della primitiva comunità, che di fatto usava la *casa* come luogo per la diffusione missionaria. È il pensiero di Collins e di GRASSO, *Vangelo di Marco*, 77-78 e n. 50). In realtà è possibile pure che Gesù stesso abbia inaugurato questa prassi, rispetto a quella ufficiale del suo tempo, proprio per la frequentazione che aveva della povera gente. La comunità della prima ora ha poi ripreso questa prassi anche per l’efficacia sperimentata. Gesù tante volte proprio in una *casa* ha incontrato e guarito persone come Levi, Zaccheo, l’adultera.

⁴ Riportiamo alcuni studi utili per la nostra ricerca: M. ADINOLFI - P. KASWALDER (edd.), *Entrarono a Cafarnaon. Lettura interdisciplinare di Mc 1. FS V. Ravanelli*, Jerusalem 1997; E. BEST, *Disciples and Discipleship. Studies in the Gospel according to Mark*, Edinburgh 1986; G. BIGUZZI, «Io distruggerò questo tempio». *Il tempio e il giudaismo nel Vangelo di Marco*,

1. IL SENSO DEL TERMINE OIKIA

Analizziamo prima le pericopi con *oikia* e poi quelle con *oikos*, muovendoci sempre in ambito sincronico.

1.1. Mc 1,29: *la casa di Simone è punto di riferimento*

Mc 1,29-31: «E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlano di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre si allontanò da lei ed ella iniziò a servirli».

Roma 1987; ID., *Gesù, il discepolo e Gerusalemme nel Vangelo di Marco*, in *Rivista Biblica Italiana* 24 (1981) 177-186; P.-Y. BRANDT - A. LUKINOVICH, *Oikos et oikia chez Marc comparé à Matthieu et Luc*, in *Biblica* 78 (1997) 525-533; COLLINS, *The Transformation of a motif. «They Entered the House of Simon and Andrew» [Mark 1,29]*, 5-40; J. DEWEY, *Point of View and the Disciples in Mark*, in *SBLASP* 21 (1982) 97-106; J. R. DONAHUE, *The Theology and Setting of Discipleship in the Gospel of Mark*, Milwaukee 1983; R. GAROFALO, *The Family of Jesus in Mark's Gospel*, in *Irish Theological Quarterly* 57 (1991) 265-276; G. D. KILPATRICK, *Jesus, his Family and his Disciples*, in *Journal for the Study of the New Testament* 15 (1982) 3-19; J. D. KINGSBURY, *Conflict in Mark. Jesus, Authorities, Disciples*, Minneapolis 1989; E. S. MALBON, *Tê oikia autou: Mark 2,15 in Context*, in *New Testament Studies* 31 (1985) 282-289; ID., *Text and Contexts: Interpreting The Disciples in Mark*, in *Semeia* 62 (1993) 81-102; E. MANICARDI, *Il cammino di Gesù nel Vangelo di Marco*, Roma 1981; C. MARCHESELLI-CASALE, *Il cuore dell'uomo di fronte all'evento della parola. Gesù di Nazareth fronteggia la tradizione giudaica. Note di esegesi e teologia su Mc 7,1-23*, in *Asprenas* 29 (1982) 203-221; J. MATEOS, *Los Doce y otros seguidores de Jesús en el Evangelio de Marcos*, Madrid 1982; G. P. PERON, *Seguitemi! Vi farò diventare pescatori di uomini (Mc 1,17)*, Roma 2000; X. PIKAZA, *Crisis de familia y Trinidad en Marcos*, in *Carthaginensia* 10 (1994) 263-306; ID., *Esorcismo, poder y Evangelio. Trasfondo histórico y eclesial de Mc 9,38-40*, in *Estudios Bíblicos* 57 (1999) 539-564; D. SEELEY, *Rulership and Service in Mark 10,41-45*, in *Novum Testamentum* 35 (1993) 234-250; G. SEGALLA, *L'etica di Marco per le «genti». Il vangelo di Gesù come metanoia: nuovo modo di essere e agire nel mondo*, in *Teologia* 24 (1999) 14-71; K. STOCK, *Le pericopi iniziali del Vangelo di san Marco*, Roma 1986; ID., *Il cammino di Gesù verso Gerusalemme. Marco 8,27-10,52* [a uso degli studenti], Roma 1989; ID., *L'attività di Gesù a Gerusalemme. Mc 11-12* [a uso degli studenti], Roma 1990-1991; ID., *Il cammino di Gesù verso Gerusalemme. Marco 8,27-10,52*, Roma 1993; J. SWETNAM, *Some Remarks on the Meaning of ho de exelthôn in Mark 1,45*, in *Biblica* 68 (1987) 245-249; V. VALENTINI, *Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? (Mc 3,31-35)*, in M. DONNINI, *In Spiritu et Veritate. FS A. Mattioli*, Perugia 1995, 113-156; J. G. WILLIAMS, *Other Followers of Jesus. Minor Characters as Major Figures in Mark's Gospel*, Sheffield 1994.

Qui la *casa*⁵ è di Simone⁶ e Andrea, i quali sono ora in compagnia di Giacomo e Giovanni. Siamo davanti al primo gruppo dei chiamati sul lago (*Mc* 1,16.20), ora per la prima volta sotto lo stesso tetto, non legati da un vincolo di sangue, ma tenuti insieme dalla chiamata di Gesù. «Dalla sinagoga, luogo pubblico stabilito dall'istituzione religiosa e controllato dai suoi rappresentanti, [Gesù] passa in luogo privato, la casa di due dei suoi seguaci, Simone e Andrea [...] accanto al giudaismo ufficiale, rappresentato dalla sinagoga, ci sono circoli dissidenti, rappresentati dalla casa»⁷.

Nella lettura sincronica bisogna evidenziare che Marco volutamente pone l'episodio della casa dopo quello della sinagoga, certo per contrapporli. Nella sinagoga nessuno si è accorto dello spirito immondo, mentre lo spirito immondo si accorge di Gesù. A differenza della sinagoga, che in *Mc* corrisponde all'ambiente della diffidenza o del rifiuto nei confronti di Gesù, la casa invece ha una forte valenza positiva: è l'ambito dell'accoglienza, sia della catechesi rivolta da Gesù ai discepoli, sia del suo operare. Nella sinagoga nessuno riferisce a Gesù dell'immondo, perché nessuno può farlo; invece in casa di Simone e Andrea riferiscono subito la condizione inferma della suocera di Simone. Gesù nella sinagoga comanda lo spirito impuro, mentre in casa non pronuncia nessuna parola né comanda la febbre⁸.

⁵ MANICARDI, *Il cammino di Gesù nel Vangelo di Marco*, 54, n. 15: «Alla base di 1,29-31 sta una tradizione storica ben determinata: si parla di una casa ben precisa (quella di Pietro a Cafarnao) e di una persona identificata inequivocabilmente (la suocera di Pietro)».

⁶ BRANSCOMB, *The Gospel of Mark*, 32: «The house of Peter was quite likely Jesus' headquarters in this section of Galilee. It is probably mentioned again in ii. 1 and ix. 33». URICCHIO - STANO, *Vangelo secondo san Marco*, 196: «La casa era propriamente di Simone (cf. *Mt* 8,14; *Lc* 4,38), e forse era la casa della moglie, ove viveva pure la suocera e insieme vi abitava anche il fratello Andrea, compagno di mestiere. Probabilmente i due fratelli intendevano offrire a Gesù e ai due figli di Zebedeo, ormai inseparabili anche loro dal Maestro, un ristoro dopo il lavoro della giornata, gesto che dovette ripetersi altre volte durante la lunga dimora in Cafarnao. Ma non è escluso che essi nutrissero la segreta speranza di ottenere la guarigione di una persona cara».

⁷ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 158.

⁸ In *Lc* 4,45; 4,39 Gesù intima al demonio e alla febbre. *Lc* usa il verbo *epitimaô*, che spesso ha il valore anche di *esorcizzare*, cioè il potere di controllare gli elementi naturali e gli spiriti immondi.

Nella casa Gesù si accosta all'ammalata e la fa alzare⁹, prendendola per mano, cioè entrando in contatto con lei. Questo verbo è in contrapposizione con il verbo *giacere prostrato*, cioè senza attività e dunque morto. Gesù in questo spazio intimo, la *casa*, con il contatto diretto, comunica all'ammalato la vita. La conseguenza di questo gesto è che la febbre si allontana¹⁰. La donna guarita *inizìò a servirli*, con il verbo all'imperfetto. Questo servizio non è rivolto al solo Gesù, artefice della guarigione, ma a tutto il gruppo con due valenze: la prima è il servizio reso a coloro che hanno informato Gesù della situazione (cf. *Mc* 1,30b), e quindi a coloro che di fatto mettono a contatto Gesù con le persone che hanno bisogno; l'altra valenza indica il servizio che rende palese l'amore tra i membri della casa, cioè della comunità. «Lo scopo di questo racconto di miracolo è di illustrare l'insegnamento di Gesù: egli guarisce il cristiano dalla malattia (o dalla morte) del peccato e poi lo invita a servire. Poiché in questo caso si tratta di una donna, si può vedere come il servizio è un modo di "sequela" anche per la donna. Che tutto questo succedesse nella casa di Pietro non è per niente "innocente" nel nostro racconto. Sottolinea l'importanza della casa-chiesa, ove questa cura adempiuta da Gesù sembra molto simile a ciò che il sacramento del battesimo può dare a chi lo riceve!¹¹. «Si ha l'impressione che la casa di Simone fosse in questo periodo il punto di riferimento per Gesù e i discepoli»¹².

1.2. *Mc* 2,15: la casa è luogo di chiamata e di comunione

Mc 2,15: «Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano».

⁹ Il verbo *egeirò* indica spesso la risurrezione di un morto (*Mc* 5,41; 6,14.16; 9,27; 12,26; 14,28; 16,6).

¹⁰ Il verbo con la particella *apò* indica proprio l'allontanamento.

¹¹ Cf. FARAHIAN, *Lettura del Vangelo di Marco*, I, 101.

¹² TAYLOR, *Marco*, 169.

La *casa* che questo testo indica è quella di Levi¹³. La frase usata da *Mc* è però ambigua: *in casa di lui*; «si può chiedere, infatti, se il pronome “egli” si riferisca a Levi o a Gesù, citati nella pericope anteriore, e anche chi dei due sia il padrone della casa [...]. L’ambiguità del possessivo (“in casa sua”) sembra indicare proprio che la casa è sia di Gesù che di Levi. Da una parte, e anzitutto, di Gesù, come dimostra la frase finale della pericope: “Non sono venuto a invitare i giusti, ma i peccatori” (2,17). È Gesù l’anfitrione dei “peccatori”, rappresentati nel pasto dagli esattori e miscredenti¹⁴. Ma la casa di Gesù è anche quella del suo seguace»¹⁵.

Mc nel v. 15 usa due volte *giacere a mensa*: la prima volta significa il condividere il pasto nella casa di Levi¹⁶ e questa *casa* indica lo spazio di comunione a cui partecipano anche molti pubblicani e peccatori (interessante l’uso del verbo preceduto dal prefisso *syn*, che indica lo *stare insieme*). Gesù chiama a offrire e a condividere la *casa*, accogliendo in modo particolare l’invito che rivolgono gli ex peccatori a prendere il cibo con loro. «Gesù raduna insieme gente ufficialmente pura secondo la legge mosaica e gente ufficialmente impura secondo la stessa legge. Egli varca dunque un limite ritenuto da non superare»¹⁷.

Sempre nel v. 15 inoltre *Mc* annota che quelli che seguono Gesù sono molti. L’informazione dei partecipanti al banchetto dà adito

¹³ FARAHIAN, *Marco*, I, 110, n. 7: «Bisogna rilevare che se pensiamo che tutto si svolge nella casa di Levi, il testo lascia però una certa indeterminazione al riguardo. Può darsi che la casa faccia riferimento a quella di Pietro. In ogni caso, la “casa” simboleggia la chiesa». Cf. pure URICCHIO - STANO, *Marco*, 217-18; BRANSCOMB, *Mark*, 50-51.

¹⁴ PIKAZA, *Marco*, 84: «...questa volta invece di pescatori Gesù vuole che lo seguano dei peccatori. In questo modo esprime il *nuovo potere del suo insegnamento* (cf. 1,21-28): non commenta o codifica quanto esiste, come gli scribi, ma lo trasforma».

¹⁵ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 228-229.

¹⁶ Non dimentichiamo che *Mc* sottolinea molto bene come sia il contatto con Gesù a purificare Levi, come lo stesso contatto indirettamente ha purificato i primi quattro discepoli. Da parte di Gesù c’è una sorta di rottura operata con la chiamata di Levi, visto il suo *status* religioso e civile. Anche per la vita comunitaria l’entrata di questo tipo di persone avrà operato delle forti stimolazioni (cf. FARAHIAN, *Marco*, I, 109-110, n. 5-6).

¹⁷ FARAHIAN, *Marco*, I, 111.

all'aggiunta sulla quantità di coloro che ormai si sono messi alla sequela. *Seguace* e *missionario* di Gesù sarà chiunque sa aprire il proprio banchetto per invitare anche altri, offrendo spazio a quanti ascoltano la chiamata del regno. Nella *casa*, spazio di comunione e d'intimità, appaiono anche gli scribi dei farisei, i quali però non partecipano, anche rivolgendosi ai discepoli; criticano Gesù, definendolo un *mangione* e un *bevone*. È la prima volta che *Mc* cita i farisei, che figurano altre nove volte in *Mc*¹⁸.

«In questo passo *casa* (*oikia*) significa *casa-ambiente familiare* (cf. 1,29) e connota i rapporti di famiglia in essi esistenti. Questa *casa-ambiente familiare* rappresenta la comunità di Gesù, formata qui per la prima volta, diversa dalla “*casa* (*oikos*) di Israele” (2,1). In questa sua casa Gesù è a tavola. La prima volta che appare la comunità di Gesù è caratterizzata dal mangiare insieme con lui, espressione di amicizia, di familiarità e intimità. Questa concezione si basa sulla natura del cibo, che è fattore di vita: condividere lo stesso alimento è partecipare alla stessa vita, il che crea un vincolo di fratellanza tra i commensali. Questo banchetto, quindi, è simbolo di amicizia, di libertà di comunione e di gioia. La casa presenta un ambiente di festa, di amicizia e di libertà attorno a Gesù»¹⁹.

In questa casa sono riuniti insieme gli israeliti (cioè i discepoli), con gli esclusi di Israele (cioè pubblicani e peccatori). «In questa scena i discepoli, che sono israeliti, accettano la presenza degli esclusi di Israele e la comunione con loro, contrariamente all'interpretazione della legge proposta dagli scribi. Attorno a Gesù si forma un movimento, che non rispetta i tabù religiosi né le convenzioni della società»²⁰.

Possiamo dire, dunque, che intorno a Gesù la comunità, che sta nascendo, supera le divisioni religiose e le convenzioni rituali. L'escluso, cioè *l'altro*, è di fatto chiamato a mensa a condividere la comunione

¹⁸ 2,18bis.24; 3,6; 7,1.3.5; 8,11.15; 10,2; 12,3.

¹⁹ Cf. MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 229-230.

²⁰ Cf. *ivi* 232.

e la sequela di Gesù. «I pubblicani e gli amici di Levi gli offrono il loro banchetto (un luogo dove si condivide il cibo), trasformando in tal modo il denaro dell'esazione in fonte di fraternità aperta al regno (cioè al servizio di tutti) [...]. Questi pubblicani che mangiano con Gesù annunciano il grande mistero di 14,22-26, cioè il banchetto finale dove Gesù trasformerà il pane e il vino della cena in anticipo del suo regno e segno dell'alleanza escatologica»²¹.

Gli scribi dei farisei criticano non tanto i discepoli, ma Gesù e, con l'intento di screditarlo, lo accusano con la loro autorità di violare la legge. L'atteggiamento di Gesù, non condiviso dagli scribi, è invece quello di superare le discriminazioni prescritte dalla Legge e il suo comportamento scandalizza i tutori dell'ortodossia. La finalità della loro domanda, quindi, è quella di creare una spaccatura nella comunità, facendo prevalere le differenze, le prescrizioni e gli spazi di differenziazione. La scena si conclude con il v. 17 con un famoso proverbio tradizionale col quale Gesù, identificandosi con il medico, dichiara di essere venuto per i malati, cioè per i peccatori.

La metafora del medico, come ogni altra di Gesù, cerca di far nascere comprensione. Ognuno può rendersi conto che il medico è non per i sani, ma per i malati e che non può tenersi lontano da loro, anzi deve avvicinarli. Il suo compito è certo di giudicare, ovvero di diagnosticare la malattia e guarirla, non di condannare. L'inviato di Dio, dunque, ha la missione d'introdurre nel Regno gli esclusi dai presunti giusti e dalle loro regole. *Mc 2,17* rappresenta un vero *capovolgimento teologico*: quelli che pensano di appartenere di diritto al popolo di Dio e ne escludono gli altri, rimangono fuori dal Regno, mentre sono ammessi quelli che essi stessi hanno voluto escludere²².

I *giusti* infatti pensano di essere dalla parte di Dio, perché osservano la Legge; sono soddisfatti di se stessi, non credono di aver bisogno di un cambiamento. Essi però marginalizzano intere categorie di uomini e donne e rivelano di essere privi di amore (cf. 1,44 lett.).

²¹ PIKAZA, *Marco*, 86.87.

²² Cf. K.H. RENGSTORF, *hamartôlos*, in *GLNT I*, 861-905.

Si reputano fedeli alla Legge, ma proprio per questo motivo diventano invece più ingiusti, allontanandosi sempre più da Dio. In quest'episodio siamo, dunque, messi davanti a tre elementi essenziali:

1) la *chiamata di Gesù*, che prende l'iniziativa di condividere la sua missione con quelli che egli vuole (cf. 3,13!);

2) il *perdono di Gesù*, che trasforma la persona; l'antica legge non è capace di cambiare il cuore, mentre la Parola del Figlio di Dio e il contatto con lui purifica, rinnova, coinvolge tutti nella grazia;

3) «Il terzo [elemento], infine, è la *mensa di gioia e di comunione*, dove accogliamo il regalo dei peccatori: Gesù ci chiama e non possiamo rinchiuderci per un senso di purismo discriminatore; ci chiama a offrire e a condividere la casa, accogliendo in modo particolare l'invito che ci rivolgono gli ex peccatori a condividere il cibo con loro»²³.

1.3. Mc 3,25.27: la "casa del forte" è l'istituzione giudaica superata dalla "casa-comunità" dei discepoli

Mc 3,25.27: «Se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte²⁴ e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa»²⁵.

Le due citazioni indicano entrambi la *casa-famiglia*. Il v. 25 prepara il v. 27²⁶. Il termine greco *oikia* può indicare anche *famiglia*

²³ PIKAZA, *Marco*, 87.

²⁴ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 332, n. 10: «C'è certamente un'allusione a Is 49,24s: "e perfino al potente vengono tolti i prigionieri e all'uomo terribile viene strappato il bottino"; cf. pure TAYLOR, *Marco*, 259. PESCH, *Il Vangelo di Marco*, 1, 349: «"La casa del forte" è l'ambito dove questi esercita il suo dominio e nel quale si trovano i suoi possessi».

²⁵ Per spiegare la fine di Satana Gesù usa nel v. 27 un detto che ricorre in *Ev. Thom.* 98: «Il regno del Padre è simile a uno che vuole uccidere un uomo forte. Ha estratto la spada nella sua casa, l'ha infilzata nella parete per vedere se la sua mano era ferma; poi ha ucciso l'uomo forte» (cf. SCHWEIZER, *Il Vangelo secondo Marco*, 93).

²⁶ FARAHIAN, *Marco*, I, 133, n. 16: «Se il dominio di Satana è diviso, esso non può mantenersi come qualsiasi dominio. Qui la parola *basileia*, regno, è usata per dire qualsiasi dominio grande; e la parola *oikos*, casa, per dire il dominio piccolo». Notiamo che Farahian

(cf. traduzione TOB), un clan oppure un edificio (cf. 2Sam 7,5-16). Gesù è colui che sta svuotando la *casa del forte*, cioè l'istituzione giudaica, senza però crearne un'altra simile, ma portando le persone alla convinzione personale e facendo comprendere che il progetto di Dio è la liberazione dell'uomo dall'interno. «“La casa del forte” è, quindi, una figura dell'istituzione religiosa giudaica, governata da Gerusalemme dal circolo di potere di cui fanno parte questi scribi [...]. Alla “casa del forte” si oppone “la casa di Gesù”, luogo di comunione e di amicizia (2,15 lett.)»²⁷. Con la costituzione dei Dodici già si prospetta l'importanza della *famiglia* e della *casa* di Gesù. I due termini si richiamano a vicenda in questo testo, in modo estremamente radicale.

Mc 3,20-35 è costituito da un duplice racconto, costruito secondo lo schema retorico *aba'*: «si inizia un tema (3,20-21), se ne introduce e sviluppa poi un altro che sta in relazione con il tema precedente (3,22-30) e, infine, si riprende o si completa il primo tema (3,31-35). In tal modo si mette in rilievo, già su un piano narrativo, il collegamento esistente tra le diverse unità narrative, collegamento assicurato dal tema della famiglia espresso dal termine casa (*oikos-oikia*)»²⁸.

La ricorrenza di *oikia* in 3,25-27, va confrontata con il termine *oikos* di 3,20, perché qui *oikos* indicherebbe maggiormente la comunità, come *oikia*. In Mc 3,20; 7,17 e 9,28, ricorre la stessa costruzione: *eis oikon*, *a/in casa* (valore dinamico: è sempre Gesù e soltanto Gesù che entra *in casa*). A partire da 3,20, rispetto a 1,29 e 2,15 (rispettivamente la casa di Simone e Andrea e poi di Levi) ed escludendo 2,1 (dove non sembra che i discepoli figurano), Mc accentua la valenza dinamica, che indica la *fraternità*. Da questo testo in poi Gesù entra nella *casa*, dove figurano anche i discepoli. *La casa* è

cita *oikos*, ma nel testo greco sia in 3,25 che in 3,27 ricorre *oikia*. Interessante è la notazione sul parallelo tra regno e casa.

²⁷ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 333 e nota 12.

²⁸ PIKAZA, *Marco*, 117.

il luogo dei Dodici (chiamati da Gesù in 3,13-19) e dei discepoli: in questa casa *va* o *entra*. “La casa” rappresenta “la casa di Israele”; all’inizio quella tradizionale, nella quale si trovava Gesù (2,1), prima della sua rottura con la sinagoga (3,6-7a); poi, dopo la costituzione dei Dodici (3,13-19), quella di “Israele messianico” (3,20; 7,17; 9,28), come affermano spesso Mateos e Camacho nel loro commentario. L’intento di Gesù, andando nella “casa”, è che l’Israele messianico, appena costituito, penetri e assimili il suo messaggio, il significato della convocazione e la portata universale della missione. Egli vuole comunicare con loro per portarli alla piena adesione (3,14; «perché stessero con lui»), ma non può farlo per la presenza della folla.

Mc 3,20-21.31-35: Gesù è in casa e la casa di cui parla in 3,20 è ben spiegato nella continuazione dell’episodio nei v. 31-35, dove si fa notare che la madre, i fratelli e le sorelle di Gesù, cioè la sua casa – clan di origine – *resta fuori*, non da uno spazio fisico, ma da un “luogo teologico”. Contrapposto al *fuori* c’è Gesù *dentro*, con intorno un popolo indeterminato di genti disperse, persone senza un’origine riconosciuta, senza un certificato di buona provenienza. Stanno “seduti intorno a cerchio” e ascoltano la sua parola e compiono la volontà di Dio. Costoro sono *fratello, sorella e madre di Gesù*.

È chiaro dunque che Gesù ha costituito intorno a sé una *nuova famiglia*, cioè una *nuova casa*, nella quale non c’è più nessuna differenza e dove “l’altro” non è il diverso per contrapposizione. La famiglia di origine di Gesù non accetta la costituzione di una nuova famiglia, rifiuta questa costituzione operata da Gesù e cerca anche di neutralizzarne l’iniziativa.

D’altra parte l’espressione “quelli di fuori” è usata dai giudei per designare gli eretici e i pagani. Ora, rispetto a Gesù, i suoi familiari “rimangono fuori”; non accettando il gruppo che circonda Gesù e mantenendo il principio di discriminazione, dimostrano di non conoscere il vero Dio. L’indicazione *fuori* delinea dunque il disprezzo e il rifiuto dei familiari per la gente che circonda Gesù e la censura

implicita del suo modo di procedere. Il vincolo di sangue viene vanificato dalla posizione ideologica dei parenti. Alla sua famiglia naturale Gesù contrappone questi suoi seguaci, che lo circondano (*Ecco qui mia madre e i miei fratelli*) e che stanno con lui fedelmente e stabilmente. *Madre e fratelli/sorelle* di Gesù sono i suoi discepoli, uomini e donne: sono coloro che lo seguono e lo ascoltano, accompagnandolo nel cammino messianico. *Mc* sottolinea questa disposizione ripetendo la frase «seduti in crocchio attorno a lui»²⁹. Quelli che “rimangono fuori”, non sono madre e fratelli per Gesù. La famiglia dovrebbe avere obiettivi comuni. Quello di Gesù è lo stesso di Dio: offrire a tutta l’umanità la liberazione dal peccato e la pienezza di vita (2,1-13). I suoi familiari lo rifiutano e si chiudono nell’esclusivismo giudaico, secondo la linea degli scribi. Gesù si trova di fronte a una scelta tra due legami: quello naturale del sangue (la famiglia, la sua gente) e quello libero, creato dall’adesione (i seguaci non provenienti dal giudaismo). Non esita un istante. Rompe con i familiari, che rifiutano il suo programma. Per Gesù il vincolo creato dall’adesione è più forte e valido di quello del sangue. Ciò che unisce strettamente gli uomini è la comunione di obiettivi e di ideali, più che la parentela naturale. Essendo inoltre la parentela figura dell’origine giudaica di Gesù e dell’ambiente in cui è vissuto, la scelta che fa significa non solo che ha rotto con l’istituzione giudaica, ma che si svincola anche dalle sue radici, i cui rappresentanti lo rifiutano e si lega all’umanità. Il rapporto di Gesù con i suoi seguaci è d’intimità, di amore, di solidarietà. “Madre” denota affetto³⁰; “fratelli”,

²⁹ A questa immagine di «essere seduti in crocchio attorno a lui», cioè, a questa vicinanza permanente accanto a Gesù, corrisponde la frequente presenza nel racconto evangelico dei seguaci non israelitici, come «quelli intorno a lui» (4,10), di nuovo sotto la qualifica di «folla» (5,24b; 7,14.33; 8,34; 9,25) o sotto determinate figure (9,36.37; 10,13.14.15: i piccoli, e altre); cf. J. MATEOS, *Los Doce y otros seguidores de Jesús en el Evangelio de Marcos*, Madrid 1982, 458-471.

³⁰ La madre non è figura di autorità, mentre lo è il padre, che non l’aveva assolutamente sul figlio adulto. La figura del padre terreno, rappresentante dell’autorità e della tradizione, non trova posto nella comunità cristiana; cf. 1,20 («lasciarono il loro padre») e i due elenchi in *Mc* 10,29-30; il secondo omette la menzione del padre.

affetto e uguaglianza; “sorelle” indica la dignità delle donne per superare il maschilismo. Il Vangelo taglia trasversalmente ogni situazione. In bocca a Gesù la dichiarazione sottolinea l’amore e la solidarietà con cui si ritiene legato ai suoi. L’antico clan, basato sulla parentela di sangue, cede il passo alla nuova comunità, basata sull’adesione libera a Gesù. Contro l’aspettativa giudaica il regno di Dio non ha per base la famiglia e la razza, ma la scelta; non l’eredità, ma la libertà³¹.

1.4. Mc 6,4: *Gesù è disprezzato in casa*³² *sua*

Mc 6,4: «Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato³³ che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”».

Mc afferma la personalità di Gesù, che non può essere definita in base al suo mestiere o alla sua parentela. «In primo luogo, Gesù cita qui un proverbio, conosciuto certamente dai suoi ascoltatori e che egli modifica parzialmente. Per l’unica volta in questo Vangelo si definisce “profeta”, in corrispondenza con l’“autorità” divina che ha dimostrato (cf. 1,22) e che ora non è stata riconosciuta [...]. Usando il termine “profeta” e non quello di “maestro”, afferma che il contenuto del suo insegnamento non dipende dal sapere umano, ma proviene da Dio stesso mediante una chiamata personale e in vista di una missione concreta e singolare»³⁴. Come si è già verificato nella storia di Israele in svariate occasioni, l’inviato di Dio è disprezzato, disonorato e, a volte, anche ucciso. «Il disprezzo, che ha subito, significa un rifiuto generale da parte dei

³¹ Cf. PIKAZA, *Marco*, 120-125.

³² MATEOS, *Los Doce*, 250-252.

³³ Il vocabolo greco *atimos* indica *disprezzato, sottovalutato* ed è usato da Mc solo qui. In Mc 10,46 troviamo nel nome *Timeo* l’antonimo, *onorato, rispettato*. *Atimos* ricorre nel NT in Mt 13,57 e 1Cor 4,10; 12,23 con la stessa accezione.

³⁴ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 499 e nota 17: i due autori riportano dal papiro P^{Oxy}, 1,5 la più antica formulazione greca del proverbio nella forma seguente: «Nessun profeta è rispettato nel suo luogo di origine, nessun medico cura tra i suoi conoscenti».

giudei fedeli all'istituzione religiosa, perché proviene da tutti i circoli praticanti che esistono “nella sua terra”; Gesù li nomina, ampliando il proverbio, in ordine inverso a quello seguito dai suoi ascoltatori nella loro ultima domanda: comincia dal più generale, la sua terra/Galilea (“qui con noi”), e poi restringe il campo, prima ai suoi parenti (“fratelli, sorelle”) e, infine, ai più intimi, alla sua casa (“Maria”)»³⁵.

Mc 5 ha illustrato il modo in cui Gesù è entrato nella famiglia di Giàiro, il capo della sinagoga, accomunando nell'intimità delle mura domestiche i genitori della sua fanciulla e i suoi discepoli, in un gesto che ci permette di intravedere il sorgere di una nuova e più ampia famiglia del regno, dove la fanciulla morta riceveva uno spazio per realizzarsi (5,35-43). «Conosciamo anche la *casa* dove Gesù apre uno spazio di fraternità (fratelli, sorelle, e madre) per tutti coloro che compiono la volontà di Dio (3,31-35). Ora però i suoi vicini (i suoi compaesani) lo vogliono rinchiudere nell'ambito della sua vecchia famiglia di Nazaret, non riconoscendo così la sua saggezza e i suoi miracoli. Questo è lo scandalo»³⁶.

I concittadini di Gesù aderiscono soltanto a ciò che tramanda la tradizione del popolo, muovendosi sempre nell'alveo della struttura legale ebraica. A loro giudizio Gesù è conosciuto solo come un “falegname” e tale deve restare, all'interno del suo clan (cf. Mc 3,20-21.31-35!). I nazaretani avvertono che l'insegnamento e la saggezza di Gesù «sono principio sovrano di trasformazione che rompe gli schemi familiari della sua origine e gli stessi circoli di scuola legalistica del suo popolo»³⁷.

A loro giudizio Gesù non si è sforzato in alcun modo di attenuare questo scandalo; ha provocato, in aggiunta, una disputa, conducendo con sé a Nazaret i suoi discepoli (la sua *nuova famiglia*, in contrasto con la *vecchia*) ed esprimendosi con grande libertà nella

³⁵ *Ivi* 1, 500.

³⁶ PIKAZA, *Marco*, 153. Nella stanza di Mc 5,40 ci sono sei persone, tra cui la bambina e Gesù: in totale sono sette, una cifra simbolica che indica la *casa-chiesa*.

³⁷ *Ivi* 154.

sinagoga. Il vero problema è il *modo di essere*, di *insegnare e di agire* di Gesù. Egli di fatto con la sua sovrana libertà *toglie loro la casa*, cioè la sicurezza legale e familiare. Tutti coloro che posseggono casa, famiglia, patria costruiscono la propria sicurezza in questi beni e non possono assolutamente accettare alcun tipo di “avventura profetica”, che li induca a lasciare quello che hanno al fine di mettersi in cammino come Abramo in *Gen 12,1-3*³⁸. I nazaretani non comprendono che stanno rifiutando i valori del regno e perdono la chiamata creativa alla *nuova famiglia*. L'autentico miracolo è l'incontro trasformante e liberante con Gesù. Se però si rifiuta quest'incontro, allora si è portati a indentificare il male e il perverso con il progetto umanizzante di Gesù. Come in *Mc 3* e *Mc 5* l'opera liberante di Gesù è considerata pericolosa e, addirittura, *diabolica*.

E *Mc* ci riporta la reazione di Gesù, il quale dice ai compaesani: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua» (6,4). Gesù si contrappone ai suoi compaesani, sostenendo di essere veramente inviato da Dio; il detto che egli cita fa della loro ricusazione una conferma di ciò che egli sostiene. Al termine di questa sezione notiamo come la struttura familiare giudaica (famiglia di origine di Gesù, scribi e gli stessi concittadini di Nazaret) non si aprono e non accolgono l'annuncio del regno di Dio.

In questa stessa situazione Gesù pone i suoi discepoli, chiamati a condividere le accuse infamanti da lui ricevute; anch'essi vivono il rischio e la minaccia, il giudizio, l'accusa di satanismo e l'espulsione. Gesù però ha consegnato loro il mistero del regno di Dio (*Mc 4,11*) e insieme a lui possono attraversare indenni il mare in tempesta e condividere l'esaltante cammino verso Gerusalemme.

1.5. *Mc 6,10: la casa è chiunque accoglie l'inviato di Gesù*

Mc 6,10: «E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo”».

³⁸ Cf. il tema della casa in 3,20 e della rottura familiare di 10,29.

Gesù richiama le disposizioni delle comunità familiari che devono accogliere la missione, ma ricorda ai Dodici di non disprezzare l'ospitalità, qualunque sia e ordina severamente di non abusarne. Quando l'ebreo viaggiava veniva ospitato sempre in casa di altri ebrei³⁹. Un inviato di Gesù non deve mai presentarsi con pretese di superiorità né agire con indizi di avidità, ma con semplicità e generosità; non deve discriminare nessuno, ma trattare tutti come uguali; deve ispirare fiducia e, in linea di principio, fidarsi di tutti; prima di dare, deve essere disposto a ricevere. Devono presentarsi come poveri e l'accoglienza dei poveri è la prova dell'amore disinteressato. È da tener presente la possibilità del rifiuto, come è accaduto a Gesù. Dove non saranno accolti o non si farà loro caso, dovranno abbandonare quel luogo. C'è gente che non si commuove dinanzi alle necessità degli altri, sono privi di umanità, rifiutano in questo modo la solidarietà e la fratellanza. «Per restare in un luogo è sufficiente che una "casa-famiglia" li accolga; per andarsene c'è bisogno che il rifiuto provenga da tutta la collettività ("un luogo"): vale a dire, devono approfittare dell'occasione più piccola che venga loro offerta per stabilire un contatto con la gente [...]. Non devono imporre la loro presenza a nessuno, ma neanche perdere del tempo»⁴⁰.

Non devono inoltre polemizzare con chi li rifiuta; sebbene qualora vengano chiuse loro le porte, dovranno denunciare quest'atteggiamento per scopo educativo e mai come una presa di condanna. In questo modo sono chiamati ad abbattere le barriere che una falsa religiosità ha costruito. Ciò che conta è l'accoglienza realmente offerta.

³⁹ Per la difficoltà che gli ebrei sentivano a entrare e soprattutto a mangiare in casa di pagani, cf. H. STRACK- P. BILLERBECK, *Kommentar zum N.T. aus Talmud und Midrasch*, München 1922ss, IV, 374; W.A. MEEKS, *Los primeros cristianos urbanos. El mundo social del apóstol Pablo*, Salamanca 1988, 186: l'autore fa notare l'abitudine degli ebrei della diaspora a farsi ospitare esclusivamente in casa dei fratelli ebrei quando viaggiavano. Lo stesso storico Giuseppe Flavio segnala in *Bellum 2*, 125, che in ogni città ebraica c'era un incaricato che si occupava del cibo e dei vestiti dei pellegrini.

⁴⁰ J. MATEOS - F. CAMACHO, *Marco*, Assisi 2002, 2, 17.

Resta però la possibilità del rifiuto, come quello sperimentato dallo stesso Gesù. In tal caso devono *scuotere la polvere dai calzari*. “Scuotere la polvere”⁴¹ dai calzari era un gesto che gli ebrei facevano ogni volta che ritornavano dal territorio pagano; con ciò s’indicava che non volevano nessun tipo di contatto con gl’impuri, che né conoscevano né offrivano culto al vero Dio.

Le prescrizioni date ai discepoli occupano la parte maggiore della missione. Gesù ordina in primo luogo quello che i Dodici non devono avere; rimangono a loro soltanto un bastone, i sandali e una veste. Deve essere chiaro ai discepoli e ai loro uditori che essi non hanno niente, tranne il loro messaggio e il loro potere.

«Proprio la povertà li rende solidali con gli altri nel senso più radicale della parola: non possono pagare un albergo o comprare una casa. Devono chiedere ospitalità, rimettendosi così nelle mani di coloro che vorranno riceverli. La stessa autorità del regno che trasmettono li rende dipendenti dagli uomini: così vanno alla mercè dell’ospitalità degli altri, come segno intenso del fatto che credono nella forza del Signore, che li manda e li accompagna in modo misterioso sul loro cammino»⁴². La *casa*, dunque, in questo testo indica chiunque, ebreo o pagano, ospita il missionario, non per chiedere eventi straordinari o guarigioni, ma «semplicemente sul fatto di essere uomini senza risorse»⁴³.

1.6. Mc 7,24: *nella casa nasce una nuova umanità*

Mc 7,24-25: «Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non potè restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi».

⁴¹ Il gesto di *scuotere la polvere dai piedi* non è una maledizione verso chi è chiuso e rifiuta, piuttosto è una testimonianza sulla gravità del gesto di chiusura, con lo scopo di far riflettere e di condurre alla presa di coscienza e al pentimento.

⁴² PIKAZA, *Marco*, 164.

⁴³ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 16.

In *Mc* 7,1-23 Gesù ha presentato la nuova legge di purità interiore, una legge che libera l'uomo in vista del regno. Poi, lasciata la Galilea, perviene nella regione di Tiro⁴⁴, ma neppure qui può restare nascosto: subito *si viene a sapere* della sua presenza. Tiro, insieme a Sidone, è una regione pagana⁴⁵ a nord-ovest della Galilea. «L'indicazione di viaggio (7,31) ha la funzione di mostrare che anche gente pagana (o "paganeggiante"), come gli abitanti della Decapoli, è arrivata a una significativa proclamazione di Gesù. Il viaggio in territori pagani di 7,24-37 non viene concepito come un viaggio missionario. Il fatto che Gesù voglia restare nascosto durante la permanenza nel territorio di Tiro (cf. 7,24b) depone a sfavore di una tale interpretazione»⁴⁶.

E in questa regione entra in una *casa* (pagana?). Il testo lascia nel vago, forse perché vuole sottolineare che Gesù non fa distinzioni tra gli uomini, usando motivi etnici o religiosi. Anche il contesto ci spinge in questo senso, cancellando di fatto la stessa proibizione che vigeva per gli ebrei, quella di entrare in casa⁴⁷ di pagani. Subito dopo si afferma che Gesù vuole restare nascosto («voleva che nessuno lo sapesse»). Con questo dato, a prima vista sconcertante, *Mc* introduce Gesù in incognito nella società pagana, in veste di osservatore. Di fatto, l'obiettivo principale della pericope è presentare

⁴⁴ URICCHIO - STANO, *Marco*, 371: «L'episodio comincia con una semplice formula di passaggio, non rara in *Mc* (cf. 6,1; 9,30; 10,1; 1,35), che, in considerazione del contesto attuale, sembra riferirsi alla permanenza in casa (v. 17)».

⁴⁵ Tiro e Sidone nella tradizione biblica sono sempre associati e sono considerati come i rappresentanti dei popoli pagani, detestati dai giudei (cf. *Gdt* 2,28; *IMac* 5,15; *Is* 23,1-18; *Ger* 25,22; 27,3; 47,4; *Gl* 4,4-8; *Zc* 9,2-3. Cf. GRASSO, *Marco*, 197 e n. 82).

⁴⁶ MANICARDI, *Il cammino di Gesù*, 95.

⁴⁷ SCHWEIZER, *Marco*, 162: «Il riferimento alla "casa" serve ad illustrare la ressa della folla anche in terra pagana». Non concordiamo con l'autore per un'osservazione semplice e, crediamo, efficace: nel testo chiave di *Mc* 2,1 Gesù è già in casa e soltanto dopo la folla si accalca a tal punto da non esserci più posto. Altre volte, inoltre, *Mc* di proposito cita la *casa* per indicare il gruppo/fraternità che intorno a Gesù ascolta la Parola (cf. *Mc* 3,31-35). BRANSCOMB, *Mark*, 131, invece, nota che l'indicazione *casa* indicherebbe una notazione di sosta presso un giudeo: «The wording of verse 24 implies that Jesus made a stop of some duration at a home, probably that of a Jewish resident of the section».

il giudizio che Gesù esprime sulla situazione di tale società; per questo non prende nessuna iniziativa né viene descritta alcuna sua attività, vengono registrate soltanto le sue parole⁴⁸.

Non solo in Galilea ma anche in ambito pagano si sapeva del suo potere (cf. 3,8). Forse i due motivi sono entrambi presenti, perché Gesù offre a questa donna le “briciole” del pane dato ai figli (gli ebrei), dunque apertura anche ai pagani, per un verso, per l'altro anche per i pagani vale il discorso nuovo sulla purità interiore. E di questa caratteristica la madre pagana è certamente dotata. Lo stesso Gesù legge il suo comportamento come uno stile di fede.

Si prostra ai piedi di Gesù, come aveva fatto Giàiro (5,22-23) e gli presenta con tanta fede la richiesta di liberare dal demonio la propria figliola. È la prima volta che Gesù sembra non accogliere una tale richiesta. La sua missione riguarda Israele, non i pagani. Non ci si aspettava questo da una pagana; alle sue suppliche Gesù oppone un rifiuto che meraviglia: «Lascia prima che si sazino i figli» (7,27). Vengono in mente le folle saziare nel deserto (6,42) dal pane che Gesù stesso aveva distribuito con generosità ai figli del regno, in territorio galilaico. I pagani potranno essere ammessi alla stessa tavola, mentre dagli ebrei erano trattati come “cani” a motivo della loro idolatria?

La donna non è ferita dalla risposta di Gesù e non si lascia scoraggiare, bensì argomenta sullo stesso piano e con le sue parole e lo convince. Gli dimostra, per così dire, che egli può rimanere fedele alla sua missione e nello stesso tempo guarire sua figlia. Marco non parla esplicitamente della fede di questa donna (come fa *Mt* 15,28), ma dimostra che *dal fondo di un cuore impuro può sgorgare una parola di fede*. A motivo di questa “parola”, sua figlia è salvata e il demonio se ne va. Con Gesù, che invita anche i pagani alla mensa del regno, il regno di Satana volge al termine.

La *casa* nell'opera marcana è il luogo della riunione della comunità credente e della catechesi, dove avviene anche l'incontro

⁴⁸ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 157.

con la donna siro-fenicia, così come l'ex indemoniato geraseno è invitato da Gesù ad andare nella sua per annunciare ciò che il Signore gli aveva fatto (Mc 5,19). Questo è il luogo per eccellenza della comunità cristiana, è l'ambito in cui Gesù avvierà una missione salvifica, non più relegata a Israele, ma aperta a tutti. Tuttavia nonostante questa esigenza di segretezza, che forse rientra all'interno della cornice interpretativa marciana in relazione al segreto messianico, questa volta riguardante i pagani, Gesù non può rimanere nascosto. Non è questa la prima volta in cui il riserbo che vuole mantenere circa se stesso è infranto (cf. Mc 1,45; 7,36). Questa tecnica serve a mostrare pure come la persona di Gesù nella sua azione salvifica è così eccezionale che non c'è nessuna imposizione al silenzio che tenga.

È interessante infine notare che l'itinerario di questa madre parte dalla *propria casa*, entra in una *casa* (del territorio pagano) nella quale è presente Gesù e, infine, rientra a *casa sua* e trova la figlia distesa sul letto e libera al demonio, segno della presenza di Gesù nella sua vita. È proprio la sua presenza a rendere la *casa* pregna di valore fraterno e comunitario. Qualunque azione compia, anche se si nasconde come nel nostro testo, Gesù è il centro e il perno su cui gira e si forma la comunità fraterna.

«Questa madre credente e la figlia guarita sono il segno della nuova umanità che nasce per grazia di Gesù e mediante la fede, spezzando così il livello di chiusura messianica dei giudei»⁴⁹. Il viaggio di andata e ritorno, la fede e le invocazioni di questa madre hanno concorso alla salvezza della figlia. Da qualunque cuore esca un'apertura, una richiesta di salvezza e una ricerca sincera di Gesù, anche minima (*le briciole*), non importa di che appartenenza sociale, etnica o religiosa sia, importa che provenga da un'interiorità nutrita dalla Parola sperimentata nella casa-fraternità.

⁴⁹ PIKAZA, *Marco*, 194.

1.7. Mc 9,33: *nella casa ultimi e servi*

Mc 9,33-34: «Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo lungo la via?”. Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande».

È la terza e ultima volta che appare il nome di Cafarnao nel testo marciano⁵⁰. In questa cittadina Gesù ha dato inizio alla sua attività pubblica (1,22b-34) e proprio la gente di Cafarnao è la prima che accorre in massa per chiedere ogni cosa. In quell'occasione Gesù ha ribadito a Pietro, che lo cercava a nome della folla, che la sua missione è di *annunciare* ed è questo il motivo della sua venuta/uscita⁵¹ (1,35-38).

Nella medesima città Gesù tornò dopo la sua predicazione in Galilea e per la prima volta espose, alla folla riunita “nella casa”, il proprio messaggio universalistico, che fu accettato (2,1-13). Il primo frutto di questa universalità fu Levi, l'escluso da Israele, chiamato da Gesù (2,14) e, in seguito a quella chiamata, venne costituita “nella casa-focolare” di Cafarnao la prima comunità mista, nella quale stavano a tavola con Gesù sia i discepoli che gli esattori e i miscredenti.

Gesù *in casa* mostra di non voler lasciar perdere il comportamento avuto dai discepoli lungo la *strada*⁵² e chiede loro qual è stato il tema della discussione avvenuta lungo la “via”, termine che in questa sezione (Mc 8,27-10,52) mette in rilievo la loro condizione itinerante⁵³. I discepoli camminano con Gesù e proprio questo movimento

⁵⁰ Oltre che 9,33 cf. anche 1,21 e 2,1. Nel testo greco notiamo l'uso dell'articolo anaforico (*nella casa*), cioè quella di cui dice Mc 2,15 (*nella sua casa*): la *casa* di Levi ma anche quella di Gesù. Mc 9,33 usa il genitivo assoluto al singolare (*genomenos*) con soggetto Gesù, per dire che solo Gesù è nella *casa/comunità*, luogo della catechesi per i discepoli (cf. Mc 7,17; 9,28.33; 10,10).

⁵¹ Il verbo greco in 1,38 è *exerchomai*, *uscire*; forse c'è allusione all'Incarnazione. Lo scopo della sua venuta – dice Gesù – è *annunciare*, verbo tecnico *kêryssô*.

⁵² Il termine *hodos* indica in Mc la *strada* verso Gerusalemme, luogo della manifestazione messianica, la *strada/via* che Gesù percorre e sulla quale offre alla sua comunità tanti insegnamenti (cf. MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 346, n. 2).

⁵³ Cf. Mc 8,27; 9,33.34; 10,17.32.46.52.

li induce a domandarsi *chi è il più grande*: «l'ansia del regno sembra spingerli a esigere un dominio sul mondo, in modo tale che alcuni vogliono essere più grandi degli altri. Si rompe l'armonia interna del gruppo (ognuno litiga con l'altro sulla propria grandezza) e si distrugge la vocazione messianica. Giungono a *casa*, luogo dell'insegnamento vocazionale, segno della chiesa, e Gesù parla loro e con loro (i discepoli) compie un *gesto* esemplare, che poi commenta con nuove parole di intenso drammatismo»⁵⁴: chi vuol essere grande deve essere come un *ragazzino-servo*, cioè uno che non conta nulla.

Al centro di questa *casa-comunità* c'è Gesù abbracciato al *ragazzino-servo* e vuole insegnare ai discepoli che non è giusta la loro domanda su chi è il più grande, piuttosto si tratta di assumere una condivisione con chi non conta nulla, ma in ogni caso può essere d'aiuto agli altri. Il *ragazzino-servo* ha un modo d'essere che è uguale a quello di Gesù: *ultimo e servo*. «La sua presenza nella casa-comunità, senza che appartenga al gruppo dei Dodici, indica che rappresenta l'altro gruppo di seguaci, coloro che non provengono dall'ebraismo. Con il ragazzino Gesù esemplifica il principio che ha appena enunciato»⁵⁵. «Comunità di bambini e di servi dei bambini: questo è il gruppo che Gesù ha voluto creare con i suoi discepoli. Dal gesto dell'offerta totale della vita si deduce la suprema importanza dei bambini. Non sono grandi coloro che comandano e si impongono sugli altri, ma coloro che soffrono, che vengono "consegnati" (come Gesù) o sono dipendenti dagli altri (come i bambini)»⁵⁶. Nella *casa-comunità* la vera grandezza è quella di essere *di tutti l'ultimo e di tutti il servo*⁵⁷.

⁵⁴ PIKAZA, *Marco*, 248-249.

⁵⁵ Cf. MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 352 e nota 23.

⁵⁶ PIKAZA, *Marco*, 250.

⁵⁷ Nel testo greco, che abbiamo tradotto letteralmente, l'espressione *di tutti* è posta in posizione enfatica, prima dei due aggettivi, *ultimo* e *servo*, per sottolineare la condizione generale e non ristretta. *Di tutti* non significa solo all'interno della comunità o della casa, ma proprio di tutti, nessuno escluso.

1.8. Mc 10,10: *nella casa si comprende l'unione uomo-donna*

Mc 10,10-12: «Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il proprio⁵⁸ marito e ne sposa un altro, commette adulterio”».

Gesù si trova in cammino verso i confini dell'Idumea e della Transgiordania, ormai fuori dai confini della Galilea delle genti (10,1). Ancora una volta i farisei si avvicinano a Gesù per metterlo alla prova, per saggiare lo spessore delle sue novità e lo statuto ecclesiale della donna, oggetto a disposizione dell'uomo. Il desiderio di dominio sul piano sociale trova in tal modo espressione a livello familiare, ostacolando lo sviluppo umano e specialmente della donna. «Di nuovo si cita la casa-focolare (*hê oikia*), che allude a quella di Cafarnaò (9,33b)⁵⁹, che però stavolta è situata fuori da questa città⁶⁰. Ciò conferma che questa “casa” è figura della comunità di Gesù, dove lui sta con i due gruppi di seguaci: i discepoli/i Dodici, procedenti dall'ebraismo, e coloro che non procedono da esso»⁶¹.

Mc 10,10 c'informa dunque che Gesù è di nuovo *in casa* e i discepoli ora lo interrogano, dimostrando di non aver compreso, né recepito il messaggio così chiaro del Maestro. Come mai? Certamente perché le motivazioni offerte da Gesù Cristo sono inaspettate e di un altro registro; c'è da dire anche che gli stessi discepoli

⁵⁸ La Cei non traduce questo pronomine.

⁵⁹ Ne «la casa», con articolo, in anafora; cf. 9,33b (in 7,24, senza articolo).

⁶⁰ PESCH, *Il Vangelo di Marco*, 2, 1982, 196: «La meccanicità della composizione mariana, che ha agganciato semplicemente i vv. 2-12 alla notazione di viaggio (v. 1), si avverte se ci si chiede come mai Gesù, nel suo pellegrinaggio verso Gerico, torni a disporre di una casa nella quale può ammaestrare i suoi discepoli». Notiamo come in questa considerazione il grande studioso Pesch non si accorge né accenna all'uso figurato del termine *casa*. Anche il disaccordo manifestato dai discepoli sulla uguaglianza tra uomo e donna nel matrimonio conferma che di nuovo *in casa* Gesù deve smascherare il loro maschilismo e annunciare il progetto originario sulla coppia così come è annunciato in Genesi.

⁶¹ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 394. STOCK, *Il cammino di Gesù*, 143: «La casa è il luogo delle istruzioni dei discepoli (cf. 7,17; 9,28.33)».

reagiscono da uomini del loro tempo, chiusi su questi argomenti e impreparati a mettere in discussione il principio della superiorità maschile.

Gesù, parlando di *propria moglie* e di *suo marito*, pone in evidenza la reciproca appartenenza dell'uomo e della donna, che fonda l'unità dei due. Soltanto nella società greco-romana la moglie poteva ripudiare il marito, non in quella ebraica. Perché questo caso, estraneo alla cultura giudaica? Questo dato conferma che tra i discepoli di Gesù (la *casa*) ci sono quelli provenienti dalla cultura greco-romana. «Nella casa Gesù non parla di indissolubilità, bensì solo di ripudio. Nella relazione matrimoniale non può accadere che solo una parte abbia diritti sull'altra e non viceversa. Ciò mostra che la domanda dei discepoli nascondeva una resistenza all'idea dell'uguaglianza tra uomo e donna»⁶². Ancora una volta dobbiamo registrare che non si accenna a nessuna reazione, ora dei discepoli, prima dei farisei e delle folle. La novità del Vangelo zittisce ogni nostro pregiudizio!

«Nel cammino del dono totale di sé da parte di Gesù cessa il patriarcato, ossia la legge del padre e maschio che si impone sul resto della famiglia e in special modo sulla moglie. Uomo e donna appaiono ora ugualmente responsabili, senza che uno possa imporre la sua legge-dominio sull'altro. Questa responsabilità nell'amore reciproco, in una dimensione di permanenza o fedeltà matrimoniale, viene poi evidenziata nell'approfondimento cristiano del tema che troviamo in 10,10-12. La folla se ne va, i farisei smettono di accusare, e Gesù, riunito in casa con i suoi, al centro della comunità ecclesiale, spiega ai suoi discepoli il grande mistero dell'uguaglianza tra sposo e sposa, unito da un vincolo matrimoniale definitivo»⁶³.

⁶² MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 395.

⁶³ PIKAZA, *Marco*, 260.

1.9. Mc 10,29.30⁶⁴: *la casa naturale è trasformata e acquista senso nella casa-famiglia-comunità dei discepoli*

Mc 10,29-31: «Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”».

La citazione di *oikia*, prima al singolare e poi al plurale, appartiene, all’interno della struttura *aba’* di Mc 10, alla terza pericope, la sequela degli apostoli, che sviluppa e si contrappone alla prima, la mancata sequela di un *tale* ricco.

Pietro, a nome del gruppo, evidenzia a Gesù che essi hanno lasciato tutto per seguirlo. Ora chiedono la contropartita: cosa toccherà loro in cambio di questa sequela nella povertà? Il tema della *famiglia* (cf. 3,21.31-35) e quello delle *ricchezze* (10,22) vengono qui a completare il discorso, essendo insieme una *totalità*. La *famiglia* è il cuore della vita e la *ricchezza* è ciò che radica «l’uomo nella vita: casa, terra, famiglia [...]. Torniamo in qualche modo all’esperienza più profonda di Gen 12,1-9. Abramo lascia tutto per porsi in cammino verso la terra promessa. Cristo, nuovo Abramo, ci invita a seguirlo, donandoci oltre a se stesso una nuova esperienza familiare: rompendo tutto l’ordine precedente, rende possibile il sorgere e il godere di nuovi valori, dal centro stesso di questo mondo. Lasciando *uno* (proprietà esclusivista), si riceve *cento*: sorge la nuova famiglia di coloro che con Gesù ricercano la volontà del Padre»⁶⁵.

⁶⁴ Cf. 1,29; 2,15. In Mc 10,28 Pietro dice a Gesù: «Ecco, noi lasciammo tutto e ti abbiamo seguito». TAYLOR, Marco, 503: «La distinzione dei tempi in “abbiamo lasciato” (che in greco è all’oristo) e “ti abbiamo seguito” (al perfetto) è notevole: la rinuncia decisiva spicca nella memoria di Pietro più viva della sequela permanente».

⁶⁵ PIKAZA, Marco, 272. Nella prima sequenza i beni e le persone da cui allontanarsi sono enumerate con la particella disgiuntiva *o*. Questo, a giudizio di MATEOS - CAMACHO, Marco, 2, 432 e nota 23, indica che non bisogna per forza lasciare tutto quello che la enumerazione indica. L’importante è però rompere ogni legame con qualunque cosa possa limitare la libertà e di fatto inquinare l’adesione piena a Cristo e al suo Vangelo. Solo così è

La scelta per Cristo diventa principio di vita e di rinascita, con la conseguenza però di rompere con il vecchio stile di vita. «In fondo non si tratta di *rinnegare*, distruggendo la vita, ma di *trasformarla* e ricrearla. Si recuperano così *i beni di questo mondo* (casa condivisa, famiglia aperta) e si trasformano in valore superiore (cento per uno), apparendo al tempo stesso come *segno e speranza della vita eterna* [...]. *Gesù si mostra come il fondatore della vera famiglia degli uomini*. Chi segue Gesù non si perde, con lui incontra nuovi fratelli, sorelle, figli e madri»⁶⁶.

Gesù insegna ai suoi discepoli che la sequela di lui compie un vero e proprio capovolgimento e, a differenza del tale che ritorna sui suoi passi, già ora ricevono *cento volte tanto*. Chiunque lascia, ma per scegliere Gesù Cristo, assiste a una vera trasformazione: il dono di *uno* diventa *cento*, cioè evento di abbondanza sia di beni economici che affettivi. Chiuque *si allontana* (è il senso del verbo greco *aphiêmi*) dalla *casa* e dalle altre *realità* e rinuncia alla *logica dell'esclusione*, riceve il centuplo con la logica della donazione. «Questo abbandono è volontario, non forzato; non è dovuto alla persecuzione, della quale tuttavia non s'è parlato, bensì a un'esistenza personale di fedeltà alla chiamata di Gesù e al desiderio di accogliere il suo progetto di vita, che sarebbe irrealizzabile in determinate circostanze personali»⁶⁷.

La diffusione della buona notizia non avviene solo con la predicazione, bensì anche e soprattutto con la maniera di vivere e la presenza nella società. «Nell'enumerazione di ciò che l'uomo abbandona, la "casa" (*oikia*) non indica solo il luogo in cui abita, bensì anche il focolare, la famiglia, specificata subito dopo con la citazione dei fratelli e dei genitori: Gesù afferma che chi lascia una famiglia ne trova cento [...]. La prima cosa che trova colui che lascia qualcosa

possibile proclamare la buona notizia. La pericope 10,28-31 capovolge quella del tale ricco (10,17-22).

⁶⁶ PIKAZA, *Marco*, 273. Gesù «potrebbe aver promesso relazioni interpersonali cento volte più ricche che quelle a cui si è rinunciato» (TAYLOR, *Marco*, 505).

⁶⁷ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 432. STOCK, *Il cammino*, 152: «L'abbandono concerne i familiari e i beni materiali (cf. 1,18.20)».

per poter essere libero e dare adesione a Gesù è, pertanto, amore, accoglienza, calore umano (famiglia); la seconda, mezzi di sussistenza per poter vivere con dignità. L'elemento più importante non è il denaro, bensì l'amore; dove c'è amore, non c'è penuria. Questa solidarietà, che si trova nella nuova famiglia, è ciò che Gesù voleva indicare quando diceva che "con Dio tutto è possibile" (10,27). Si ripone fiducia nell'amore che condivide tutto, non nel denaro accumulato»⁶⁸.

Gesù⁶⁹ risponde con una sentenza, mediante la quale promette una ricompensa a coloro che hanno lasciato i loro rapporti affettivi (casa, fratelli, genitori, figli) e il loro lavoro (campi). Nell'elenco delle sette realtà abbandonate, Marco include la "casa", termine che, nel contesto più che significare l'edificio in se stesso, allude dunque all'ambito dei rapporti familiari, fra i quali i fratelli, le sorelle, il padre, la madre e i figli. «L'abbandono della famiglia e della proprietà (cf. 1,16-20) è il presupposto che sta alla base della vagante vita missionaria, così come veniva praticata da Gesù, dai suoi successori e dai primi missionari cristiani [...] egli ha richiesto a chi lo seguiva una rinuncia radicale a tutti i legami precedenti»⁷⁰. La "casa" di origine, quella naturale, nell'ambito della scelta della sequela nella povertà, è ora assorbita e trasformata dalla "casa-nuova famiglia", inaugurata da Gesù con la predicazione del Regno.

⁶⁸ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 433.434. Cf. pure la nota 27 sempre a p. 433: cento volte tanto non in quantità, bensì in valore. La restaurazione di casa e famiglia in questa vita riflette la comunità, che si considera una confraternita. È utile notare che non c'è la negazione dei vincoli di sangue, piuttosto essi vengono relazionati all'interno della vita nella comunità, che è vita nello Spirito. L'elemento naturale dunque non è un assoluto, ma è vissuto all'interno della Nuova Famiglia che nasce con Gesù Cristo. Cf. a proposito J.M. ROBINSON, *The Problem of History in Mark*, London 1968.

⁶⁹ Pietro è partito dalla rinuncia, ma dimentica che la logica del Regno di Dio è la scelta che comporta una rinuncia. I due termini non sono in relazione biunivoca: si parte sempre dalla scelta, *se uno vuole*, ha insegnato Gesù in *Mc* 8,34. SCHWEIZER, *Marco*, 227-228: «Seguire Gesù non porta alla povertà e alla privazione, bensì alla pienezza, alla realizzazione della vita. Dovunque c'è un dono di sé autentico, lieto, che vive del dono di Dio, lì si adempie questa promessa [...]. Marco non si limita dunque a fare l'elogio della povertà. Quel che dice ha una portata molto più vasta».

⁷⁰ PESCH, *Marco*, 2, 224.

1.10. Mc 12,40: *gli scribi divorano le case delle vedove: violenza sulle donne*

Mc 12,38-40: «Diceva loro mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”».

Gesù, entrato al cap. 11 in Gerusalemme, è ora nel Tempio e continua a parlare e insegnare. Nel suo insegnamento mette in guardia dagli scribi, i quali «formano uno dei poli della religione di Israele: sono *i professionisti del libro*, cioè coloro che devono studiare bene la parola per interpretarla a favore dei più poveri»⁷¹.

Il loro comportamento però è così falso da essere sottoposto al giudizio di Dio. «Per loro la religione si è trasformata in un principio di onore personale ed egoista: li fa arricchire, dà loro ricchezze materiale (un vestito diverso, gesti di riverenza nei loro confronti)»⁷². Gli scribi ritengono di contare unicamente grazie a ciò che mostrano all'esterno (vesti) e per questo hanno bisogno che il proprio valore venga riconosciuto e approvato dagli altri (desiderano essere salutati in pubblico). In realtà dentro non sono nulla, mancano di verità personale. Saccheggiano le *case* delle vedove e pregano a lungo, ostentando il loro culto. Gesù mette in guardia dal principio di dominio che li anima, un principio che si tematizza attraverso due filoni complementari: simulano davanti a Dio; divorano i beni dei poveri.

Davanti a Dio ostentano una loro continua presenza nella sinagoga e nel Tempio, facendo lunghe preghiere; inoltre amano essere al primo posto nei banchetti e succhiano i beni delle povere vedove, categoria da rispettare invece secondo la Legge. Pur avendo in sé la cultura del divino ed essendo interpreti della parola di Dio, in

⁷¹ PIKAZA, *Marco*, 327.

⁷² *Ivi* 328.

realtà essi sono il simbolo di una non-fede, di un' *anti-religione*. Forti della loro autorità reputano giusto anche approfittare e arricchire alle spalle delle categorie più deboli, protette da quella Legge che proprio essi sono tenuti a rispettare e a far rispettare. «Giuseppe Flavio (*Ant.* 17, 2, 4) afferma che i farisei facevano credere di essere altamente favoriti da Dio, e che riuscivano ad adescare le donne»⁷³.

Anche la loro connivenza con i ricchi li condanna, perché così facendo sono solo una loro copertura, quasi a volerli far sembrare i protettori della Legge. Le loro offerte mettono a tacere le loro coscienze. Clero e ricchi vengono a essere così i simboli della religione ipocrita e perversa. Gesù però maggiormente mette in guardia in questo testo dagli scribi, piuttosto che dai ricchi, perché sono essi a giustificare e a benedire le loro nefandezze. Gli scribi approfittano della loro posizione per ricavare profitti e in tal modo «capovolgono così la religione: opprimono le vedove (povere) invece di regalare loro la propria ricchezza. In tal modo elaborano una religione che serve a tenere oppressi i poveri per strumentalizzarli, dominarli e spremere con alibi di pietà e servizi religiosi. Le vedove divorate ora diventano il segno di Gesù, anch'egli consegnato e condannato da questa religione ufficiale degli scribi»⁷⁴. Il termine *oikia* dunque qui acquista dei risvolti nuovi, indicando non solo i beni, la struttura casa, ma anche l'identità e la vita stessa delle povere vedove, rapinate e violentate dall'atteggiamento ipocrita dei farisei.

1.11. Mc 13,15: *non volgersi indietro verso l'antica casa*

Mc 13,14-16: «Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti; chi si trova sulla terrazza non scenda per entrare a prender qualcosa nella sua casa; chi è nel campo non torni indietro a prendersi il mantello».

⁷³ TAYLOR, *Marco*, 579.

⁷⁴ PIKAZA, *Marco*, 329.

Siamo all'interno della pericope 13,5-23, che tratta i segni della fine e l'annuncio del Vangelo. È la famosa *apocalisse marciiana*: l'*abominio della desolazione*. Gesù rivela che la storia e il cosmo stesso vanno verso *il fine* (non *la fine*). Quando ogni cosa sembra ormai dissolversi, in verità avanza la voce consolante della speranza, che è Gesù Cristo. *Mc* rivela con una triplice ondata il suo messaggio (schema *aba'*):

– in 13,5-8 annuncia una *ondata di mali*: è il tempo degli inganni e delle false identità su Cristo; è tempo pure di guerre e di stravolgimenti cosmici. Quest'ondata servirà a ricordare agli uomini la loro pochezza, che pure nel male produce falsità e inganno;

– in 13,9-13 Gesù annuncia ai discepoli che in mezzo alle persecuzioni e alle violenze subite devono annunciare il Vangelo, facendo proprio il cammino del Maestro, fino alla totale donazione di sé;

– in 13,14-23 *Mc* ricorda il tema dell'*abominio della desolazione*⁷⁵; è la minaccia che sovrasta Gerusalemme. *Mc* ricorda qui *Dn* 9,27; 11,31; 12,11. «Prese in se stesse, queste parole non sono una rivelazione cristiana, ma una profezia-ricordo di Israele. I cristiani però hanno potuto e dovuto riprenderle come testimonianza del loro legame con gli avvenimenti ricordati e annunciati dalla guerra giudaica del 67-70 d.C.»⁷⁶.

La nostra citazione di *casa* ricorre in *a'*, che è in parallelo con *a*: l'*ondata di mali* è in parallelo con la *distruzione del Tempio* e la *caduta dell'antico ordine sacro*. Dobbiamo dunque leggere *a'* sullo sfondo di *a*: la distruzione di Gerusalemme va letta sullo scenario della rovina universale delle nazioni e del cosmo. Al centro, in *b*, il cuore del messaggio: il *vangelo apocalittico*. I discepoli non hanno ricevuto da Gesù il compito di cambiare il mondo con il loro potere né di fare

⁷⁵ L'espressione è tradotta dalla TOB con l'*Odioso Devastatore*, «per *Mc* indica certamente una persona (il participio greco qui tradotto con *stare* ha la forma maschile) che risiede in un luogo che essa rende impuro. Questo linguaggio volutamente sibillino è tipico della letteratura apocalittica e rimanda alla perspicacia del lettore la spiegazione dell'enigma» (NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Roma 1996; le note italiane sono tratte dall'edizione italiana della *Traduction Oecuménique de la Bible*; il nostro testo è tratto dalla p. 134, nota al v. 14).

⁷⁶ PIKAZA, *Marco*, 340.

uso del dominio. «Dall'abisso della propria impotenza riceveranno e manifesteranno in questo mondo la suprema forza di Dio, realizzando così la vera missione del regno»⁷⁷.

«Questi detti [vv. 15-16] ritraggono con vivezza la crisi. È necessario fuggire immediatamente. Chi si trova sulla terrazza deve partire senza enrare in casa a prendervi qualunque cosa, e chi lavora nel campo non deve tornare indietro a prendere il mantello abbandonato»⁷⁸. Questa lettura è ripresa anche da Pesch: «Gli ammonimenti casuistici a persone distinte incitano ad affrettarsi il più possibile. Il duplice detto condizionale, dal costruito parallelo, conferisce all'ammonimento un carattere di impellente urgenza: chi si trova sul tetto, luogo di preghiera o di riposo, non scenda all'interno della casa per prendere qualcosa, ma fugga subito per la scala esterna (che caratterizzava la casa palestinese...); chi si trova nel campo (la contrapposizione è tra campo e casa, non tra campagna e città) non torni indietro a prender il mantello»⁷⁹. Queste immagini, costruite in parallelo contrapposto, vanno lette così:

- tetto-*casa*
- campo-*volgersi indietro*.

C'è relazione tra tetto/*campo* da una parte e *casa/volgersi indietro*. Il luogo della preghiera e del riposo è in parallelo con il luogo del lavoro (siamo in un contesto agricolo), mentre la casa, che qui indica l'*antica dimora/comunione* è in parallelo con il *volgersi indietro*⁸⁰. Gesù dunque vuole far intendere che all'apparire di questi segni i discepoli devono guardare avanti e proseguire il cammino, perché il pericolo è di *volgersi indietro*, verso l'*antica casa*, mentre ormai è presente la *nuova casa*, la *comunità escatologica*.

⁷⁷ *Ivi* 342.

⁷⁸ TAYLOR, *Marco*, 600.

⁷⁹ PESCH, *Marco*, 2, 438.

⁸⁰ Forse qui *Mc* vuole riferirsi a *Gen* 19,17, dove troviamo la stessa espressione: *indietro (opisò)*, costruita in *Gen* con il verbo *periblepô* e l'invito a *non guardare indietro* è dettata dall'angelo, mentre *Mc* usa il verbo *epistrepô* e in 13,16 è proprio Gesù Cristo a comandare di non *non volgersi indietro*.

1.12. Mc 13,34-35: i discepoli vegliano servendo la casa-comunità

Mc 13,33-35: State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino.

In Mc 13,28-37 Gesù avverte i discepoli sul *tempo* opportuno (*kairos*) dell'attesa, riportando la celebre parabola del fico. Dopo aver già rivelato i segni dello sgretolamento escatologico, ora avverte sull'importanza dell'atteggiamento interiore del *vegliare* dei discepoli. L'esortazione alla vigilanza è introdotta dall'imperativo *blepete, fate attenzione*, già usato nel discorso (cf. Mc 13,5.9.23) e seguito da un secondo, *agrypneite, vegliate*⁸¹, ricorrente nell'AT⁸², per indicare la vigilanza spirituale. Il termine, usato spesso in Marco, indica il *tempo opportuno*, che in questo caso corrisponde al compimento della storia con la venuta del Figlio dell'Uomo (Mc 1,15; 12,2). L'invito a vegliare introduce la seconda similitudine, quella dell'uomo che parte per un viaggio, affidando ai servi e al custode/portiere la responsabilità della propria *casa*.

Qui Mc parla di *douloi, servi*; «evidentemente i *douloi* sono intesi allegoricamente come i discepoli che hanno ricevuto i pieni poteri [sulla casa] da Gesù (cf. 3,15; 6,7), ma la cui grandezza nella comunità

⁸¹ PERON, *Seguitemi!*, 218: «Il comando di Gesù costituisce per i discepoli un nuovo incoraggiamento a cambiare mentalità davanti all'imminenza della venuta del Figlio dell'uomo e a essere vigilanti per sé e per gli altri».

⁸² Abbiamo 11 ricorrenze: 2Sam 12,21; 1Esd 8,58; 2Esd 8,29; Sal 101,8; 126,1; Pr 8,34; Ct 5,2; Gb 21,32; Sap 6,15; Sir 33,16; Dn 9,14. Nel NT oltre a Mc 13,33, il verbo *agrypneō* ricorre in Lc 21,36; Ef 6,18; Eb 13,17 (dove il verbo *agrypneō* è usato con il soggetto *i capi, bégoumenoi*). Paolo usa il sostantivo *agrypnia* in 2Cor 6,5; 11,27 per indicare le notti di veglia. Molti codici antichi, come il Sinaitico, l'Alessandrino e il codice di Parigi e altri minuscoli aggiungono *e pregate*, forse perché l'espressione si trova in 14,38. Il verbo *agrypneō*, tradotto con *vegliare*, indica l'azione del voler *cacciare via il sonno*. Ha dunque un valore attivo e di responsabilità. L'altro verbo, *grégoreō, vigilare*, indica l'azione del *tenere aperti gli occhi*. Anch'esso è attivo e denota un'attività nel rimanere o, meglio ancora, nello spingersi responsabilmente a *perseverare nello stare svegli*.

[la casa] consiste nel servizio (cf. 9,35; 10,44) [...]. L'accento posto sui poteri conferiti ai servi è tuttavia comprensibile in una situazione nella quale la comunità riconsidera già una prolungata assenza di Gesù, padrone di casa. In questo caso, pur contando su un sollecito ritorno del Signore, è importante sapere che egli ha trasferito i suoi poteri ai servi per questo periodo. L'esecuzione dei compiti in casa avviene in virtù di questa autorità»⁸³.

Ancora una volta Gesù ribadisce che l'autorità sulla *casa*, cioè sulla *comunità*, si esercita solo e soltanto con il *servire*, come Gesù e a motivo della sua testimonianza. Non c'è altro modo di vivere e annunciare il Vangelo. «La missione del Vangelo capovolge tutte le prospettive che conosciamo. Il regno non si diffonde con la vittoria, con il trionfo dei grandi. Anzi, Gesù presenta ai suoi *la missione e il trionfo degli sconfitti*, dei perdenti. Gli evangelizzatori escatologici, perdenti come il loro maestro, continueranno a dare testimonianza della sua grazia (regno) in un mondo che continua a perseguitarli»⁸⁴.

Il testo di *Mc* 13,34-35 ribadisce dunque che la *casa* è del padrone, cioè di Gesù, il quale lascia ai propri servi, i discepoli, il compito di continuare la sua missione di Servo e al portiere⁸⁵ ha comandato di vigilare, anche se il v. 37, chiudendo la piccola parabola, ordina a tutti, anche ai lettori, di *vigilare*⁸⁶. Molti autori (come, per esempio, Gnllka) reputano esagerato pensare al portiere come il

⁸³ PESCH, *Marco*, 2, 469-470.

⁸⁴ PIKAZA, *Marco*, 348.

⁸⁵ Rispetto a *Mt* 25,14, dove l'uomo consegna ai suoi servi i beni, in *Mc* 13,34-35 il padrone della casa consegna ai suoi servi la propria *exousia*, il *potere*, e a ognuno il proprio *compito* (in greco *ergon*, apposizione di *potere*; Gesù ha dato ai discepoli il *potere*, il *proprio compito*, cioè il *servizio*). Dobbiamo altresì notare una particolare accentuazione della figura del portiere (il *thyrôros*, che nel NT ricorre qui e in tre testi giovannei: *Gv* 10,3; 18,16.17). Per TAYLOR, *Marco*, 613 il portiere è «la figura centrale». PESCH, *Marco*, 2, 469 afferma che la funzione del portinaio è «trasferita allegoricamente a tutti i "servi" (discepoli) e "uditori del discorso (v. 37)" ed è di "primaria importanza"».

⁸⁶ PIKAZA, *Marco*, 347: «Siamo servi di Dio; ci ha dato il compito per il tempo dell'attesa e per questo dobbiamo vigilare, consapevoli che questo atteggiamento (proprio dei quattro convocati di 1,16-20 e di 13,3) si deve estendere a tutti i credenti, a tutti gli uomini della storia».

riferimento a Pietro (interpretazione spesso usata invece dai Padri), piuttosto è certo per tutti gli esegeti che dietro i *servi* ci sia la comunità con i propri responsabili⁸⁷.

1.13. Mc 14,3: *la casa spazio di fraternità e di profezia*

Mc 14,3: «Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo».

Durante l'attività pubblica di Gesù a Gerusalemme, Betania⁸⁸ è il luogo sicuro, in cui egli spesso si ritira per trascorrere la notte. Il sinedrio a Gerusalemme ha già deciso la morte di Gesù, infatti i sacerdoti e gli scribi cercavano con inganno di ucciderlo. Si può dire che la narrazione passa quasi bruscamente dal clima di congiura dei capi, che intendono far morire Gesù (Mc 14,1-2), a quello di gioia e di letizia di una cena tra amici. Il fatto che Gesù partecipi a un banchetto festoso è espressione di vita, di amicizia e di comunione gioiosa. Gesù è al centro, nella casa di un lebbroso, un certo Simone⁸⁹. Il dato è significativo: «i lebbrosi erano poveri nel senso forte del termine; non potevano nemmeno entrare nel tempio, erano rifiutati dai sacerdoti. Gesù aveva aiutato un lebbroso (1,40-45), riconoscendone la dignità, guarendolo agli occhi di Dio e degli uomini. Ora si trova in casa di uno di costoro, come il giorno in cui mangiò alla mensa dei pubblicani (2,13-17) e accetta così l'ospitalità di un proscritto. Nella casa c'è (entra) una *donna* dal nome sconosciuto.

⁸⁷ Fin dal 1963 l'esegeta Lohmeyer e poi tanti altri hanno ravvisato nella *casa* l'immagine della comunità (così pure Gnllka già nel suo primo commentario del 1978, in tedesco). Cf. E. LOHMEYER, *Das Evangelium des Markus*, Göttingen 1963.

⁸⁸ Betania è un piccolo villaggio a est di Gerusalemme, dietro la collina del Getsemani e forse è stato un po' come il quartier generale di Gesù quando saliva a Gerusalemme: cf. Mc 11,1.11.12; Mt 21,17; 26,6; Lc 19,29; 24,50.

⁸⁹ TAYLOR, *Marco*, 622: «...il quale dev'essere stato conosciuto dalla cerchia di persone da cui la storia proviene».

Porta tra le mani ciò che per lei ha più valore: un prezioso recipiente chiuso (alabastro) con dell'unguento profumato e gli unge il capo⁹⁰. Questo gesto sottolinea il carattere festoso e amichevole di questo banchetto (14,3). Altri decidono di uccidere Gesù; ella vuole ungerlo con un olio molto prezioso e lo unge per la vita. Alcuni discutono di temi inerenti il potere, finendo sempre nella bramosia di denaro; ella, invece, usa tutto il proprio denaro per esprimere a Gesù una parola di fede e così accompagnarlo sul cammino dell'offerta di sé (del suo messianismo)»⁹¹.

Sia il sinedrio che l'azione della donna sono indirizzati alla persona di Gesù. Il costo di quest'olio equivale quasi a uno stipendio annuale di un lavoratore e ciò dimostra quanto ella stimi quest'ospite. Senza dire una parola, solo con il suo gesto generoso, la donna fa capire di che cosa Gesù è degno per lei e vorrebbe fare del banchetto una festa, nella quale viene sperimentata in modo profondo e vivo la comunione e l'amicizia con Gesù. Non tutti quelli che sono presenti al banchetto condividono l'atteggiamento della donna verso Gesù e la sua intenzione. Alcuni⁹² considerano l'azione della donna uno spreco assurdo; ella avrebbe potuto utilizzare il denaro per i poveri. Irritati si ergono poi contro di lei e contro Gesù, che l'ha lasciata continuare nella sua azione, disturbando così l'armonia del banchetto. Gesù però rimprovera quelli che hanno attaccato la donna e giustifica la sua azione, mostrandone il profondo significato e le conseguenze (14,6-9). *Questa donna* ha saputo porsi dinanzi al cammino di Gesù e con il suo gesto profetico lo proclama re nel momento decisivo in cui altri progettano la sua morte. È la vera discepola, come tutti i cosiddetti "personaggi minori" in *Mc*.

⁹⁰ *Ivi* 620: «L'unzione del capo, segno di dignità regale, è propria di Marco (e di Matteo); in Giovanni e Luca vengono unti i piedi».

⁹¹ PIKAZA, *Marco*, 355. Cf. PESCH, *Marco*, 2, 492: non ammette che Simone sia un lebbroso guarito da Gesù e si pone così sulla linea di Girolamo, poi di W. Grundmann ed E. Schweizer.

⁹² *Mt* 26,8: *i discepoli*; *Gv* 12,4: *Giuda Iscariota*.

C'è però anche un elemento nuovo: l'unzione è all'interno degli eventi della passione-morte-risurrezione di Gesù, cioè appartiene al culmine del ministero del Figlio dell'Uomo ed essendo così intimamente connesso, d'ora in poi dovunque si ricorderà il sacrificio di Cristo, si ricorderà pure questo gesto di *incoraggiamento* e di *profezia*. «Se si predica ciò che ha fatto questa donna, presentandola come un personaggio chiave del Vangelo, accanto a Gesù, è perché ella ha dovuto prendere parte (almeno implicitamente) al mistero della morte-pasqua del messia: lo ha aiutato a morire, lo ha onorato nella morte (lo ha unto) e lo ha accolto-creduto a pasqua. Su quest'aspetto la donna (che sia o meno la Maddalena di 16,1-8) è la compagna più valorosa di Gesù: è la prima di tutti gli autentici cristiani [...]. Per Mc più importante di tutti⁹³ è stata la donna dell'unzione, la quale d'ora innanzi appare come segno della chiesa fedele che resta attaccata alla memoria dell'annuncio e della celebrazione del Vangelo»⁹⁴.

La *casa* nell'episodio dell'unzione di Betania viene dunque ad assumere i connotati di uno *spazio* di fraternità e di gioia, di ringraziamento e di profezia. È in questa *casa* che il gesto compiuto diventerà vangelo, perché condivisione dell'evento fondante della fede cristiana. Ancora una volta l'indicazione è chiara: siamo nella *comunità*, all'interno della quale per un verso si profila da una parte una resistenza ad assumere una nuova mentalità, anche riguardo ai poveri (i discepoli) e dall'altra questa donna (forse anche Simone il lebbroso), come i *semplici* del Vangelo, che, pur non potendo nemmeno immaginare le conseguenze dei loro gesti, di fatto condividono con Gesù, restano accanto a lui, lo accompagnano nell'ora decisiva. «Almeno questa donna, profetessa messianica, ha compreso Gesù, offrendogli il suo aiuto e costituendo il segno creativo nel momento più solenne del dono di sé»⁹⁵. All'interno della *casa* e

⁹³ Sono i personaggi che accompagnano Gesù.

⁹⁴ PIKAZA, *Marco*, 360-361.

⁹⁵ *Ivi* 359.

appartenendo a essa, la donna, senza nome, perché figura di ogni credente, diventa segno di ogni vocazione cristiana. È notevole constatare che aderiscono a Cristo sempre i personaggi che hanno sperimentato la sua comunione: sono essi a far parte della *casa* e allo stesso tempo a vivere la sua prospettiva. Alla *casa* appartengono anche i discepoli, certo, ma manca loro l'esperienza del proprio limite. Solo dopo la dispersione del tradimento, ancora una volta saranno radunati e chiamati, nella *casa*, da Gesù Risorto.

2. IL SIGNIFICATO DI *OIKOS*

Analizziamo ora il termine *oikos*, così come già abbiamo fatto per *oikia*, facendo l'esegesi delle pericopi in cui il termine ricorre. Dobbiamo esaminare 12 testi.

2.1. Mc 2,1: la "casa" segna un passaggio: cambiamento di mentalità

Mc 2,1-2: «Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola».

Analizzando i testi constatiamo che in quattro casi *oikos* è in relazione con Gesù ed è senza articolo: in 2,1 *en oikô*; in 3,20; 7,17 e 9,28: *eis oikon*. In 3,10 *oikos* è la *casa* intesa come *luogo* dei discepoli, dove Gesù si dirige (3,20 *viene, erchetai*) oppure *entra* (7,17: *eisêlthen eis oikon*; 9,28: *eisêlthontos eis oikon*). «Sebbene semanticamente la locuzione sia determinata ("in casa/a casa"), questa "casa" non ha sempre la stessa localizzazione⁹⁶ (cf. 9,28.33a).

⁹⁶ Il fatto che questa *casa* non sia nello stesso luogo conferma che il termine *oikos* è da intendersi in senso figurato, in un senso che va oltre l'indicazione pura e semplice. Si tratta della casa di quelli che comunicano e ricevono la notizia della presenza di Gesù nella città, forse della popolazione israelita di Cafarnao. Potrebbe essere, quindi, la casa di tutti e non di un individuo particolare: la casa comune di tutti gli Israeliti di Cafarnao, in relazione con la sinagoga e dove sono insediati alcuni scribi.

Si riscontra sempre in contesto giudaico (2,2: Cafarnao; 3,20: i Dodici; 7,17 e 9,28: i discepoli). In 2,2 è il luogo dove “si trova” Gesù, luogo dove “si aggrega” la gente, luogo permanente degli scribi (“erano seduti/assisi⁹⁷”), detto di quelli che dirigono la sinagoga»⁹⁸.

Mc 2,6 annota che gli scribi *erano seduti* (*êsan kathêmenoî*), particolare usato nemmeno per Gesù e per la folla, quasi che designasse polemicamente solo gli scribi, a voler dire che queste guide, così avverse a Gesù e al suo messaggio, si siano di fatto ‘installate’ in *casa*, dove la gente *si aggrega/si raduna* (c’è in greco il verbo *synagô*, da cui deriva *synagôgê*, *sinagoga*). Il contesto in questo modo illumina *oikos* e ce lo fa leggere come se dovesse essere una sorta di *sinagoga*, cioè di luogo di *raduno*. Siamo però in uno spazio privato, non nella sinagoga ufficiale. Certamente Gesù non “entra” nella casa⁹⁹ come era entrato nella sinagoga per insegnare (1,21b), ma “si trova” lì, in un atto di *permanenza* (in greco abbiamo il verbo *estin*, *è/si trova*). «Ebbene la *casa* che ingloba gli israeliti di Cafarnao con le loro strutture religiose (“sinagoga”, “scribi”), e dove “si trova” Gesù, non è nient’altro che “la casa di Israele”, che rappresenta veramente il popolo in quanto tale. Questo è il significato della “casa” in 2,1. Quando Gesù costituirà il nuovo Israele (3,13-19), “la casa” sarà quella dell’Israele messianico, rappresentato dai “Dodici” o dai discepoli (3,20; 7,17; 9,28) e sarà dove essi si troveranno»¹⁰⁰.

⁹⁷ Il verbo *kathêmai* non solo indica lo *stare seduti*, ma anche “essere accomodato, installato, fisso” (cf. MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 203).

⁹⁸ *Ivi* 1, 196.

⁹⁹ GRASSO, *Marco*, 84: «Non si specifica in quale [casa] egli stia, se nella propria oppure in quella di qualche ospite, che potrebbe essere Simone (cf. *Mc* 1,29). Tuttavia, l’interrogativo per la logica marciiana è poco pertinente. Nel racconto del Vangelo di Marco questo ambito viene ad assumere una valenza particolarmente positiva: è il luogo dell’ascolto della parola, dell’azione di Gesù e dove spesso si riunisce la folla (cf. *Mc* 2,1)». Altrove viene svalutata l’accezione simbolica della casa, come ad esempio, in SCHWEIZER, *Marco*, 66: la casa servirebbe a Gesù solo per appartarsi dalla folla. In PESCH, *Marco*, 1, 257 si afferma: «L’immediato accenno ad una casa nella quale Gesù si trova è necessario in relazione al decorso della narrazione, nella quale il malato non è presente in casa (come nelle altre storie di miracoli in cui il taumaturgo viene presentato in un luogo chiuso), bensì vi viene portato. La tradizione potrebbe naturalmente anche aver parlato di una “dimora” di Gesù».

¹⁰⁰ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 196.

Così concludono Mateos-Camacho, ma non condividiamo del tutto. Abbiamo già registrato con *oikia* che Gesù spesso *in casa* insegna, opera segni e dà indicazioni ai discepoli e alla folla. Evidentemente siamo davanti alla registrazione di un *passaggio*. In *Mc 2,1*, testo fondamentale, assistiamo al passaggio dallo spazio ufficiale della sinagoga, nella quale però Gesù è già andato in 1,21-28, allo spazio privato, ma aperto agli Israeliti di Cafarnao e addirittura agli scribi. Quest'ultimi dinanzi al miracolo sul paralitico non hanno nemmeno il coraggio di affrontare Gesù apertamente, ma mormorano dentro di loro. Perché? Innanzitutto perché Gesù, perdonando i peccati, azione possibile solo a Dio, di fatto viene considerato uno che si schiera contro il sistema teologico ufficiale e di conseguenza il mormorare silenzioso degli scribi è immagine dell'atteggiamento ufficiale delle guide di Israele. Dinanzi al comportamento di Gesù non si aprono nell'accoglienza, ma iniziano solo a contestare e a sentirsi spiazzati da una vita e una parola, quella di Gesù, che li supera nell'amore verso i più deboli, gli esclusi e i peccatori¹⁰¹ (le famose controversie *Mc 2,1-3,6*).

Gesù invece non raduna intorno a sé chiudendo il cerchio, ma lasciando aperto a chiunque l'accesso. Molte volte anzi rimprovererà i discepoli per l'intolleranza (*Mc 9,38-41*) e la chiusura verso i piccoli (*Mc 10,13-16*). In questa *casa* (cf. *Mc 3,31-35*) è importante soltanto realizzare la volontà del Padre.

2.2. *Mc 2,11: la casa è lo spazio di vita normale*

Mc 2,10-11: «Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua».

¹⁰¹ *Mc 2,17* è una sintesi del ministero di Gesù. L'espressione ricorre subito dopo la chiamata di Levi/Matteo, capo dei pubblicani e dunque figura enigmatica di un mondo che nell'Israele ufficiale è isolato e condannato.

«Per vincere lo scetticismo e confutare l'accusa tacita dei suoi ascoltatori, Gesù, nella figura dell'azione risanatrice del paralitico, propone una nuova azione, questa volta visibile e molto più straordinaria del perdono già concesso, quella di comunicare vita all'umanità senza forze e senza futuro. Di fatto, Marco non parla di "cura" né utilizza il verbo "curare" (cf. 1,34), ma descrive l'azione di Gesù sull'uomo in base agli effetti: alzarsi, prendere il lettuccio e mettersi a camminare. Colui che era praticamente morto torna a vivere ed è capace di disporre di se stesso»¹⁰². L'azione di Gesù diventa così una realtà esterna, che rimanda a quella più importante già operata sulla coscienza di questo povero paralitico ed emarginato. L'uomo recupera la capacità di *camminare verso casa sua*¹⁰³. «Gesù rimanda l'uomo a casa sua, non al tempio. Non lo manda al luogo santo dei sacerdoti, né alla scuola di dottrina delle sinagoghe, dove gli scribi insistono sui loro ragionamenti. Lo restituisce alla sua casa, ossia allo spazio di vita normale, trasformato d'ora innanzi in un campo dove si diffonde e si riflette il dono ricevuto»¹⁰⁴.

L'obbedienza da parte del malato all'ingiunzione rende possibile la constatazione del miracolo e rimarca la parola di Gesù, capace non solo di guarire, ma anche di perdonare i peccati, aspetto che caratterizza la fede della comunità cristiana¹⁰⁵. Gesù perdona al paralitico i peccati, donandogli un rapporto sano con Dio. Il potere di guarire e tutte le guarigioni non hanno senso in se stessi, ma devono solo indicare e confermare che Gesù è inviato e che ha il potere di rimettere i peccati, di riconciliare con Dio. Perciò 2,1-12 va inteso unitamente a 1,40-45. Sia il lebbroso che il paralitico, entrambi perdonati e guariti, d'ora innanzi rimangono sottratti alla vigilanza e all'attenzione di sacerdoti e scribi. Rompendo così i vincoli religiosi,

¹⁰² MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 215.

¹⁰³ PESCH, *Marco*, 262: «Quando il risanato viene mandato a casa (cf. 5,19) s'intende certamente, come nei casi paralleli offerti dalla storia delle religioni, il ritorno in seno alla famiglia».

¹⁰⁴ PIKAZA, *Marco*, 80.

¹⁰⁵ Cf. *Mc* 10,45; *At* 13,38; *1Cor* 15,3.

che li mantenevano legati all'istituzione, possono vivere per sempre la nuova libertà messianica di Gesù, che li apre direttamente a Dio e agli uomini. Scribi e sacerdoti erano una specie di controllori della *purezza* sociale e del perdono religioso, invece Gesù offre dal fondo stesso dell'essere umano *purezza* sociale ai lebbrosi e il *perdono* che trasforma a chi era paralitico. L'azione di Gesù viene così a scardinare il sistema religioso, mettendosi al servizio dei più abbandonati. Nel suo progetto messianico, dunque, accanto alla *suocera di Simone*, come primi liberati per il regno, troviamo sia il lebbroso che il paralitico, figure del cammino della chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. Il primo, mondato dalla lebbra e dall'emarginazione sociale e religiosa, ha iniziato a predicare tra i vicini, l'altro è tornato a casa e nella sua quotidianità continua a vivere il primato del Regno che viene ascoltando la Parola di Gesù. Entrambi gli ammalati portano nella propria carne il distintivo di Gesù, Figlio dell'Uomo, che offre il perdono e la nuova comunione di Dio sulla terra.

Ci troviamo davanti alla rivendicazione del potere divino di perdonare i peccati, potere che eserciterà spesso durante il suo ministero. Egli stesso metterà questo potere in relazione con la sua morte e con il sangue dell'alleanza. Nella sua Pasqua ogni privilegio è abbattuto e tutti possono entrare nel Regno¹⁰⁶.

2.3. Mc 2,26: *la vera "casa di Dio" è l'uomo*

Mc 2,26-28: «Come entrò nella casa di Dio¹⁰⁷, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato»».

¹⁰⁶ Cf. At 15,8 (Pietro all'assemblea di Gerusalemme): «E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore [i pagani], concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi [giudei]».

¹⁰⁷ È il luogo dove si conserva l'arca, cf. Gdc 18,31; 1Sam 1,7.24; 3,3; 2Sam 12,20; Mc 11,17.

«Secondo *1Sam* 21,1-7, Davide si rivolse, un giorno, da solo, al sommo sacerdote Achimelech per chiedergli qualcosa da mangiare per sé e per i suoi compagni (“Dammi cinque pani, se li hai a portata di mano, o quello che hai”). Achimelech, che in quel momento non disponeva di provviste, gli offrì il pane consacrato a Dio, cioè i dodici pani posti nel santuario (e posti su due file di sei pani ciascuna), che venivano rinnovati ogni settimana e che, secondo *Lv* 24,9, erano riservati esclusivamente ai sacerdoti Aronne e i suoi discendenti), che dovevano mangiarli in luogo sacro»¹⁰⁸. Rifacendosi a questo caso famoso, Gesù mostra che ogni norma ha come criterio di validità le concrete esigenze umane. Davide e i suoi entrarono nel santuario e mangiarono il pane dell’offerta in un momento di estremo bisogno; la loro necessità era più forte della legge sacrale del Tempio.

I discepoli di Gesù possono fare ora qualcosa di simile: non vanno al Tempio di Gerusalemme per mangiare il pane “sacro”, ma strappano le spighe in giorno di sabato e ne mangiano il grano. La trasgressione di Gesù e dei suoi discepoli richiama quella di Davide e dei suoi compagni, che avendo bisogno di sfamarsi, scavalcano la normativa sui pani sacri. Questo significa che la fame, il bisogno umano, hanno priorità rispetto alle leggi e ai precetti religiosi. Anche qui risalta la stretta comunione tra Gesù e i discepoli. Essi lo accompagnano, ed egli è messo in questione per causa loro.

La casa di Dio indica la tenda dove era depositata l’arca (*1Sam* 3,3; *2Sam* 12,20). Dio prima ha creato gli uomini (*Gen* 1,26-31) e poi ha istituito il sabato (*Gen* 2,3). Dio vuole il sabato come beneficio per gli uomini e non gli uomini schiavi del sabato. Gesù infine si nomina *Signore del sabato*: egli ha il potere di stabilire ciò che deve avvenire di sabato e ciò che è proibito. L’episodio di Davide mostra dunque che non c’è nulla di assoluto anche nell’antica alleanza, piuttosto è assoluta l’interpretazione della Legge fatta dai farisei.

I discepoli di Gesù poi vivono come dono la sovrana libertà di Gesù Cristo, che dimostra la sua piena libertà nei confronti della

¹⁰⁸ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 259.

Legge e di ogni istituzione assolutizzante. Gesù dimostra che è importante avere rispetto dell'essere umano e non far prevalere una legge sacrale, che finisce per dominare l'uomo. «Il *Figlio dell'uomo* non è venuto a presentare una verità differente, non rivela misteri di carattere esoterico distanti dalla vita e dalla storia, ma realizza nel mondo e ci presenta la verità dell'*uomo*. Perciò, tra i discepoli (uomini) e Gesù (Figlio dell'uomo) si ha una specie di identificazione profonda, che supera gli antichi schemi legalistici della storia ebraica»¹⁰⁹. La vera *casa di Dio* è l'uomo.

2.4. Mc 3,20: la "casa" è la nuova comunità

Mc 3,20: «Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo».

Nel § 1.3 abbiamo già messo in relazione il nostro testo con l'insieme di Mc 3,20-35. La pericope, costruita con la solita costruzione marciiana *aba'*, va letta insieme. «Il contesto del racconto è dato dall'ingresso di Gesù in "casa". Dalla narrazione non si può capire chi ne sia il proprietario. Tuttavia questo *gap* narrativo è voluto in relazione al significato che nel Vangelo di Marco è conferito a questo spazio, che diventa l'ambito dell'istruzione spesso rivolta ai discepoli (Mc 7,17; 9,28.33; 10,10), più raramente alla folla (Mc 2,1) e quella sulla commensalità con i peccatori (Mc 2,15)»¹¹⁰.

In Mc 3,13-19 Gesù ha chiamato *quelli che egli voleva e ne costituì Dodici*. Questa è la sua fraternità, la sua *casa*, che appare in 3,20; 7,17 e 9,28, con la costruzione *eis oikon*¹¹¹. È Gesù che *entra o esce dalla casa*, non i discepoli, i quali negli ultimi due testi lo *interrogavano* (in greco *epêrôtôn*). «Questi dati suggeriscono che, a partire da 3,20,

¹⁰⁹ PIKAZA, *Marco*, 97.

¹¹⁰ GRASSO, *Marco*, 124.

¹¹¹ PESCH, *Marco*, 1, 343: «L'espressione *eis oikon*, tenendo presente soprattutto 2,1, può essere intesa come "a casa"; l'affinità della descrizione del v. 20c con quella di 2,2 fa pensare all'accalcarsi della folla nella casa di Cafarnao (cf. anche 1,29.32s). Marco ha rafforzato questo riferimento aggiungendo "di nuovo"». TAYLOR, *Marco*, 250: «La casa e l'adunarsi della

la “casa” è il luogo dei Dodici/i discepoli, dove Gesù “va” o “entra”»¹¹².

Gesù si trova dunque in una *casa*, circondato da un gruppo di persone che lo ascolta. La sua vecchia “casa” familiare vuole prenderlo e separarlo dalla nuova compagnia. Gesù dichiara solennemente che la sua vera *casa* o *famiglia* sono coloro che si trovano accanto a lui e cercano la volontà di Dio. I fatti che qui vengono raccontati hanno luogo vicino e dentro la casa, senza localizzazione precisa, forse la *casa* di Cafarnaò (2,1.4), che era figura della “casa di Israele”. Tuttavia la soluzione “topografica” è impossibile da dirimere e forse poco importa. È piuttosto la soluzione teologica quella da cercare. In *Mc* 2,1 abbiamo notato come sia iniziato il cambiamento, che porta dalla *casa* di appartenenza di Gesù, la sua *famiglia*, in senso stretto e come appartenenza a un clan, per arrivare alla sua *comunità*.

La folla che accorre alla casa dimostra coraggio, perché Gesù è già considerato un *eterodosso* dagli scribi e dai farisei, che dominano l’istituzione sinagogale. «Possiamo constatare che dal primo episodio della sinagoga (1,21b-28) si è verificata in molti una liberazione progressiva dall’influsso dei circoli ufficiali. Molta gente desidera libertà e spera di trovarla in questa nuova “casa”. Né Gesù né i discepoli si oppongono all’accorrere della folla; la “casa” del nuovo Israele non è chiusa, ma aperta a tutti gli israeliti (cf. 3,13: “quelli cui egli voleva bene”»)»¹¹³. L’intento di Gesù, andando alla “casa”, è, quindi, che “l’Israele messianico”, secondo la definizione di Mateos-Camacho, che ha appena costituito, penetri e assimili il suo messaggio, il significato della convocazione e la portata universale della missione. Vuole comunicare con loro, per portarli alla piena adesione, ma non può farlo per la presenza della folla (il testo afferma che *non possono neppure prendere cibo*, cioè il suo *insegnamento*).

folla sono tra gli espedienti più semplici che egli [Marco] usa nel descrivere episodi della storia di Gesù».

¹¹² MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 322, n. 2.

¹¹³ *Ivi* 1, 323.

2.5. Mc 5,19: la “propria casa” è luogo di evangelizzazione

Mc 5,18-19: «Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: “Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato”».

I violenti abitanti di Gerasa hanno “pregato” Gesù di andare via dalla loro città, per continuare così a vivere tranquilli e imprigionati nel proprio labirinto di intrighi diabolici. Gesù, alla richiesta di lasciare il territorio, non offre resistenza e sale sulla barca. «Va via, ma lascia loro, come segno del suo amore liberatore e della sua forza trasformante, colui che era indemoniato, rendendolo il primo dei grandi testimoni della sua salvezza sulla terra»¹¹⁴. In effetti, in questa pericope Gesù parla solo con l’uomo posseduto, destinatario del suo messaggio e della sua azione. Mentre gli oppressori vogliono allontanare Gesù, l’uomo liberato manifesta il suo desiderio di vivere con lui¹¹⁵; ma «Gesù non consente che lo accompagni nel suo viaggio di ritorno: i pagani non devono integrarsi in Israele. L’invito di Gesù: “va’ a casa tua” è in parallelo con quello fatto al paralitico, prototipo del pagano e, come in quello, “casa tua” si oppone alla “casa” di Israele (2,1 Lett.)»¹¹⁶.

Prima di lui nessuno che era stato risanato aveva chiesto questo; può meravigliare la risposta di Gesù, che *rimanda a casa* colui che gli chiede di seguirlo, ma in effetti è Gesù che sceglie, non è la persona a decidere di mettersi al suo seguito. La sequela dipende esclusivamente dalla sua chiamata. Come a nessun altro da lui guarito, dà un compito: egli, prima allontanato dalla famiglia e dalla sua gente,

¹¹⁴ PIKAZA, *Marco*, 142.

¹¹⁵ Il contenuto della sua richiesta (“stare con lui”) corrisponde a 3,14: «perché stessero con lui» (riferito ai Dodici) e a 4,36: «stavano con lui» (riferito agli occupanti delle barche).

¹¹⁶ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 441-442. J. STAROBINSKI, *An Essay in Literary Analysis – Mark 5:1,20*, in *The Ecumenical Review* 23 (1971) 393: l’autore sottolinea questo cambiamento: dalle tombe (vv. 5,3.5) alla sua casa con i suoi (5,19); dall’abitazione di morte a quella di vita.

perché incapace di intrattenere rapporti normali, è inviato ora nella sua “casa”, ambito che per il Vangelo di Marco è il luogo adatto alla catechesi e all’annuncio¹¹⁷, per incominciare la sua missione a partire dall’ambiente in cui vive. La sua missione è dunque annunciare loro «quanto ha fatto il Signore per lui, mostrandogli la sua misericordia». Con la sua esistenza e con la propria parola deve dare testimonianza della potenza e della pietà del Signore, ossia del Dio di Israele, come egli ne ha fatto esperienza nella propria persona. L’uomo deve quindi cominciare la missione all’interno della società; non occorre uscire da essa per essere liberati dalla schiavitù, ma creare al suo interno un’alternativa: deve mostrare ai suoi compagni di oppressione un cammino diverso verso la libertà. Vediamo che *guarigione/liberazione*, *chiamata* e *invio* si richiamano a vicenda e appaiono incarnati in quest’indemoniato ormai salvato. La sua *guarigione* si trasforma in chiamata missionaria: Gesù lo libera proprio per inviarlo, rendendolo così testimone vivente del suo potere di trasformazione evangelizzatrice.

2.6. Mc 5,35.38: *la casa del capo sinagoga è superata*

Mc 5,35.38: «Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?” [...]. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava».

Mc 5,20-43 è strutturato come *aba'*. Le nostre due ricorrenze appartengono ad *a'*. L’introduzione “ancora stava parlando” infatti segna il legame con la scena precedente, quella della donna mestruata. Mentre Gesù la rimanda in pace, affermando che è stata la sua fede a salvarla, arrivano degli inviati dalla casa del capo sinagoga a riferire della morte della figlia. Anche quest’ultimo termine, *figlia*, è una ripresa del contesto precedente.

¹¹⁷ Cf. Mc 1,29; 2,1.15; 3,20; 6,10; 7,17; 9,28.33; 10,10.

L'arrivo degli invitati avviene quando Gesù "ancora stava parlando". *Mc* non afferma che essi vengono dalla "casa di Giàiro", ma dalla "casa del capo sinagoga", volendo forse mettere in evidenza, rispetto all'episodio della donna, la valenza istituzionale. Giàiro e la donna sono due personaggi di fede, ma qui si vuole sottolineare come anche per il capo sinagoga arriva il momento che nemmeno l'istituzione riesce a far vivere. È giusto dunque – affermano gl'inviati – non importunare il Maestro (Gesù è considerato tale da quest'ambiente!): è la conseguenza che essi stessi traggono. Vanno oltre l'informazione. Al tempo stesso, però, dimostrano la loro chiusura verso il Signore della Vita. Gesù è per loro un maestro qualunque, non colui che porta la vita. Oltre le loro convinzioni non riescono proprio ad andare.

Giàiro, invece, non era venuto da Gesù invocandolo come maestro, ma come colui che è datore di vita¹¹⁸, mostrando così la sua fede in lui. Per Gesù non conta la notizia che trasmettono gli inviati, ma raccomanda il capo della sinagoga di non cedere alla paura e continuare nel suo atteggiamento di fede-fiducia in lui¹¹⁹. Chiedendo fede Gesù mostra il suo amore per Israele, il suo desiderio di volerlo salvare. La donna emorragica doveva superare l'ostacolo della Legge, il capo sinagoga quello della morte. Gli inviati avevano consigliato la rassegnazione di fronte al fatto, reputato da loro e dall'istituzione, irreversibile. Gesù però indica che nessuna situazione è irreversibile per lui né per chi crede in lui. La fede o adesione a lui non porta mai al fallimento, perché crea il vincolo che consente alla sua forza di comunicarsi. Di questo ha bisogno Giàiro. Proseguono il cammino verso la casa del capo sinagoga, che ha ascoltato la raccomandazione di Gesù. A differenza dell'episodio precedente, vuole che la folla che lo segue non assista a ciò che sta

¹¹⁸ Cf. 5,23: «perché si salvi e viva». La *Cei* traduce *perché guarisca e viva*. Spesso la traduzione è limitativa, perché il verbo *salvare* (aspetto globale) è molto più esteso del significato di *guarire* (appartiene al primo).

¹¹⁹ Cf. *Mc* 4,40. La stessa opposizione incontrata nell'episodio della tempesta: «Perché siete codardi? Ancora non avete fede?».

per fare. Si fa accompagnare da Pietro, Giacomo e Giovanni, i primi tre della lista dei Dodici. Questi discepoli devono essere testimoni della morte che produce l'istituzione e della potenza di vita di Gesù e rappresentano il nuovo Israele. Gesù e i suoi accompagnatori arrivano "alla casa del capo sinagoga".

Ogni volta che si parla di morte o si allude a essa, figura il termine "il capo sinagoga". La menzione della carica, invece del nome proprio, conferisce alla casa un carattere speciale; non è la casa di una famiglia, ma il luogo dell'istituzione religiosa ufficiale. Continua quindi il linguaggio figurato di *Mc*. Questa "casa" si contrappone alla nuova «casa di Israele» (3,20 Lett.; cf. 7,17; 9,28), fondata da Gesù con la costituzione dei Dodici. Da questo momento, in cui l'antico popolo eletto ha cessato di esistere in quanto tale, l'antica «casa di Israele» (cf. 2,1) non è altro che la «casa del capo sinagoga», un'istituzione dominatrice nella quale il popolo muore. È la casa del lutto. L'abbinamento dei verbi "arrivarono" e "contemplò" mostra che il trambusto è l'unico elemento che risalta nella casa. Per quelli che sono in casa la morte è un fatto irreversibile, senza rimedio, il cui unico commento è il pianto senza speranza. Questo "trambusto" è l'opposto della "pace" che Gesù ha offerto alla donna menstruata (5,34). La gente che si lamenta è lo stesso popolo giudaico che manca di speranza. Le parole di Gesù («Non temere; abbi fede e basta») erano un comando ad avere fede. Di fronte all'evidenza della morte, però, l'affermazione di Gesù («La ragazza non è morta ma dorme») suona alle loro orecchie come una sciocchezza ed ecco la reazione: lo deridono a squarciagola. Dal pianto sono passati al riso.

I gesti posti da Gesù sortiscono sempre degli effetti, anche negativi. Come il suo clan si è ribellato alla costituzione della nuova comunità e sono usciti a prenderlo, perché lo ritengono fuori di testa, così ora la gente nella casa del capo sinagoga si burla di lui e delle parole di annuncio di vita oltre la morte che Gesù ha pronunciato.

Di fronte a questa reazione Gesù agisce con autorità: in quella casa è lui che decide chi mandar via e chi far rimanere. Egli concede

di entrare nella stanza dove giaceva la ragazza soltanto al padre, alla madre e ai suoi tre discepoli. Questi rappresentano il gruppo di persone che assumono un atteggiamento di apertura nei confronti della sua azione, a differenza di quelli della casa che si sono collocati in una prospettiva di morte e oramai senza speranza non si aspettano niente da lui. Tutti insieme, compreso la ragazza, sono in numero di sette: è la chiesa raccolta da Gesù. Da notare inoltre che Gesù per 2 volte usa il termine *ragazza* (*korasion*), che nella LXX spessissimo indica la ragazza ormai donna (ha dodici anni, dunque ha il ciclo che le permette di dare la vita). Sia la donna mestrata che la figlia di Giàiro sono due donne salvate, figure della comunità. *Mc* 5,20-43 è il vangelo delle donne, nel quale Gesù mostra come il Regno viene in mezzo alla gente, nelle situazioni più quotidiane. In quella stanza della casa del capo sinagoga la vecchia istituzione, che sa piangere solo la morte, è superata dalla comunità di Gesù, a cui è offerto il vangelo della vita e della speranza.

2.7. *Mc* 7,17: *nella casa liberi dalle leggi rituali*

Mc 7,17: «Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola».

Gesù lascia i suoi seguaci non ebrei e si riunisce con la cerchia dei discepoli (“la casa” d’Israele), i quali non hanno compreso l’insegnamento di Gesù sul *puro* e l’*impuro*. Per questo motivo, entrati “in casa”, ambito che nel Vangelo di Marco diventa il luogo adatto della catechesi ecclesiale, essi chiedono spiegazioni sul significato delle sue affermazioni. I discepoli in *casa* vengono ammaestrati direttamente da Gesù¹²⁰.

Alcuni avevano accettato che eliminasse le discriminazioni all’interno di Israele, però l’eliminazione della differenza tra *ciò che è puro* e *ciò che è impuro* certamente è risultata per loro eccessiva e

¹²⁰ Cf. *Mc* 7,17-23; 9,28-29.30-50; 10,10-12; cf. 4,10-20.33-34.

sorprendente. Alla loro mente è come se d'un tratto la catechesi di Gesù abbia annullato l'intera legislazione di Levitico e Deuteronomio. «Se non ci sono alimenti che possano allontanare da Dio, scompare un segno distintivo dell'identità del popolo ebraico e si mettono tutti i popoli sullo stesso piano [...]. La resistenza a comprendere il detto di Gesù rivela lo spirito nazionalista dei discepoli; essi accettano l'unità di Israele, però continuano ad avere l'idea della superiorità ebraica rispetto agli altri popoli, fondata sul fatto che possiedono la Torah»¹²¹.

Gesù rimprovera loro la mancanza di riflessione, facendo notare che *alimentarsi* non è altro che un processo organico, che non ha nulla a che vedere con le disposizioni di cuore di un uomo. Poi indica le cose che allontanano l'uomo da Dio: sono i frutti delle idee malvagie, gli atti dell'uomo che provocano danno al prossimo in opere (*furti, omicidi, malvagità, adulteri*) o in parole (*inganno, insulto*), che derivano dall'egoismo e lo alimentano (*invidia, superbia*) o privano di equilibrio la persona (*insensatezza*). Per superare queste dispute, bisognava "comprendere" cosa significasse la parabola di Gesù sul *puro* e *l'impuro* e "capire" che la sua parola e la sua azione erano rivolte ai pagani come agli ebrei. Nel giudaismo le leggi sulla purità legale, contenute soprattutto nel Levitico, hanno varie incidenze sul regime alimentare: proibizione di consumare la carne di certi animali (*Lv 11*) o di animali non dissanguati (*Lv 17,10-14*). Queste proibizioni non permettevano che ebrei e pagani sedessero a tavola insieme e, dunque, impedivano i normali rapporti umani. Gesù chiama la folla vicino a sé (7,14), per farle ascoltare una parabola. Si tratta del *di fuori* e del *di dentro*, o più esattamente *di ciò che penetra nell'uomo* e *di ciò che ne esce*: la Parola di Dio è seminata nel terreno umano, cioè i doni divini sono puri. Il problema è di sapere quale uso ne fa l'uomo e la sua risposta concreta. «Il compito di unire gli uomini partendo dal cuore e non mediante separazioni religiose rituali è giunto così a collocarci al centro del Vangelo, là dove la disputa

¹²¹ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 143.

con gli scribi di Gerusalemme finisce con l'essere più acuta»¹²². Ancora una volta *in casa* Gesù pone le basi perché la sua comunità/fraternità sia libera e liberante.

2.8. Mc 7,30: *la casa è il proprio ambito sociale e affettivo*

Mc 7,30: «Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato».

Non ci viene indicato il punto di partenza, ma soltanto la meta di Gesù: egli si avvia alla regione di Tiro. In questa regione entra in casa (forse di un pagano, lì si presenta una donna, una siro-fenicia, una madre, che chiede a Gesù, gettandosi ai suoi piedi, di liberare dal demonio la propria figlia. Solo in casi estremi una mamma lascia la figlia per cercare aiuti, a dimostrazione che il caso è grave. Gesù sembra rispondere in modo molto forte alla donna, la quale non chiede assolutamente il *pane* dei figli, ma si accontenta delle briciole cadute sotto la tavola. Non soltanto la tenacia e l'iniziativa perseverante della donna, ma soprattutto la sua intelligenza, dimostrata nella capacità di integrare nel progetto messianico i pagani, inducono Gesù a concederle quanto richiesto con fede¹²³. Esso ha luogo a distanza ed è direttamente constatato dalla donna, quando, facendo ritorno a casa sua, trova la bambina guarita. Non c'è più possesso, anche se la ragazzina non è ancora vitale; appare "stesa sul letto", priva di forza. Il termine *letto*, *klinê*, rispetto a *krabbaton*, *giaciglio*, *pagliericcio*, dimostra che si tratta di una casa agiata e suffraga l'interpretazione della figura della donna come rappresentante della classe dirigente. D'ora in avanti la ragazza è libera dal pos-

¹²² PIKAZA, Marco, 189-190.

¹²³ H. TAUSSIG, *Dealing under the Table. Ritual Negotiation of Women's Power in the Syro-Phoenician Woman Pericope*, in E.A. CASTELLI - H. TAUSSIG [edd.], *Reimagining Christian Origins. FS B.L. Mack*, Valley Forge 1996, 264-279; l'autore sostiene la tesi che la pericope della siro-fenicia sia uno dei testi che attestino come il movimento di Gesù in Palestina e in Siria fosse impegnato a far emergere il ruolo della donna.

sesso del male e insieme a sua madre diventano il segno della nuova umanità, che nasce per grazia di Gesù e mediante la fede. In questo racconto semplice così drammatico, che Marco ha posto come ampliamento del conflitto di Gesù con gli scribi di Gerusalemme, troviamo la più profonda teologia della pienezza dei tempi e della missione cristiana universale.

Dopo l'incontro con Gesù la donna, tornata a casa, trova la ragazza ormai libera, anche se estenuata dal possesso del male. Insieme ora possono vivere la loro vita quotidiana (la *casa*) con serenità, grazie all'intervento liberatore di Gesù Cristo e alla fede della donna, personaggio paragonabile al centurione, per l'intensità di fede e di convinzione.

2.9. Mc 8,3: *si ritorna al proprio quotidiano saziati da Cristo*

Mc 8,3: «Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono da lontano».

Quest'episodio è molto simile a quello della distribuzione dei pani e dei pesci alla folla ebraica (6,34-45). Inizialmente c'è il colloquio di Gesù con i discepoli (8,1-5; cf. 6,35-39); segue l'agire di Gesù e dei discepoli (8,6-7; cf. 6,39-41); la conclusione è che la grande folla è completamente sazia (8,8-9; cf. 6,42-44) e viene congedata da Gesù (8,9b-10; cf. 6,45-46). I Dodici di 6,30-44 facevano riferimento alla speranza di Israele. I sette pani (8,5) e i sette cesti di avanzi (8,8) si riferiscono al cammino missionario della chiesa tra le genti. La relazione tra le due moltiplicazioni ci colloca al centro della vita di Gesù e della storia della chiesa. Ci sono, però, delle differenze: nel primo racconto di moltiplicazione l'iniziativa è presa da Gesù; i discepoli non si fanno avanti per risolvere il problema della folla affamata, perché pensano che Gesù non possa far nulla per i pagani. Nel secondo, la folla è molta più numerosa e il problema all'attenzione di Gesù è che la folla non ha da mangiare, ovvero non si può sostenere in vita. Gesù parla con i discepoli, «come aveva fatto il

giorno della costituzione dei Dodici (3,13) e, una seconda volta quando li aveva inviati (6,7: “i Dodici”) [...]. Adesso per la prima volta li mette di fronte alla folla, che è composta da quelli che sono stati esclusi da Israele e da pagani e che ha bisogno di aiuto»¹²⁴. Il fatto che Gesù convoca i discepoli indica che questi ultimi sono da lui lontano. Sono trascorsi tre giorni e la gente pensa solo a seguirlo, ad ascoltarlo e a stare in sua compagnia. È interessante l'espressione “stare accanto” (*prosmenein*), costruita qui con il dativo¹²⁵, a indicare l'adesione profonda della folla con Gesù. In Marco registriamo tre pericopi nelle quali l'evangelista sottolinea questo rapporto tra Gesù e la gente:

- 3,32 (la folla sta seduta intorno a Gesù);
- 4,10 (quelli che erano intorno a Gesù insieme ai discepoli);
- 5,24b (lo seguiva una grande folla e lo affligevano)¹²⁶.

Nella pericope che stiamo esaminando, *Mc* 8,1-9, il termine *oikos* ricorre ben 4 volte (vv. 1.2.6a.6b), sottolineando lo *stare lì* della folla, che aspetta qualcosa da Gesù.

Rispetto a 6,34, la prima pericope sul miracolo dei pani, Gesù si commuove *perché* – afferma il testo – *erano come pecore senza pastore*. Ora, invece, Gesù *si commuove per questa folla*¹²⁷, che *da tre giorni è accanto a lui e non hanno da mangiare* (8,2). Ovviamente il *mangiare* ha valore materiale ma anche simbolico¹²⁸, come in 3,20 e 6,32.

Essi hanno bisogno dunque di mangiare; finora il loro alimento è *stare con lui*, ma adesso devono andar via alle loro case e, siccome molti sono giunti da lontano, hanno bisogno di provviste, altrimenti

¹²⁴ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 2, 185.

¹²⁵ Cf. F. HAUCK, *menô*, in *GLNT* VII, 39-40.

¹²⁶ Quest'ultimo episodio è in parte negativo, perché la folla cerca Gesù spesso solo per avere dei segni o delle certezze. Il verbo *synthlibô*, nel NT solo in *Mc* 5,24.31, esprime lo *spingi-spingi* della folla che si accalca.

¹²⁷ Il verbo *splagchnizô* è costruito qui con *epi* e indica il *commuoversi per*.

¹²⁸ Cf. Q. QUESNELL, *The Mind of Mark. Interpretation and Method Through the Exegesis of Mark* 6,52, Roma 1969, 191: l'autore riporta l'uso di questo termine sia nella letteratura sapienziale che in quella testamentaria e rabbinica, sia nell'ellenismo e nelle religioni misteriche che negli autori ecclesiastici.

per strada potrebbero star male. «La folla si sente attratta da Gesù e aderisce a lui, però ha bisogno di assimilare il suo messaggio, il programma messianico che ancora non conosce»¹²⁹.

Molte persone *vengono da lontano*¹³⁰. Questa espressione indica i pagani¹³¹. Verso questa folla, composta di Israeliti e di pagani, Gesù prende la stessa iniziativa, anche per stimolare i discepoli, ancora una volta passivi, a prendere l'iniziativa. «Egli si attende dai discepoli, che hanno avuto l'esperienza della distribuzione dei pani alla folla di ebrei, che offrano spontaneamente la soluzione. Il fatto che sia Gesù che deve prendere l'iniziativa, indica la difficoltà che ebbe la prima comunità ad aprirsi ai non ebrei»¹³². Colpisce il dato dell'estraneità dei discepoli, che restano al solito *fuori* dalla logica di Cristo. Non hanno notato che c'è un movimento di persone, sia dal mondo giudaico che pagano, escluse allo stesso modo, ma che sono legate a Gesù e cercano alimento e contatto per vivere.

Verso queste persone si rivolge la misericordia di Gesù, che non vuole congedarli digiuni, cioè senza aver permesso loro di alimentarsi alla sua parola e alla comunione con lui e la comunità. Non possono ritornare al loro *quotidiano* senza portare con loro l'esperienza di un *incontro* trasformante. Non possono ritornare alle *loro case*, cioè alla vita quotidiana, senza prima *aver mangiato ed essersi saziati*. I sette pani (totalità) e i pochi pesciolini diventano cibo per tutti loro e anche le sette sporte rimaste indicano una totalità che resta e perdura. «Condividendo in tal modo si potrà saziare la fame dell'intera umanità, tutti gli uomini potranno avere vita, tutte le loro aspirazioni saranno soddisfatte ("si saziarono")»¹³³.

¹²⁹ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 187.

¹³⁰ Il testo greco dice *apo makrothen*: cf. *Dt* 28,49; *Gs* 9,6-9; *Is* 5,26.

¹³¹ PESCH, *Marco*, 1, 625: «L'espressione *apo makrothen* (cf. 5,6) può riferirsi figurativamente alla lontananza dell'uomo da Dio, al paganesimo (cf. *Ef* 2,13.17; evidentemente s'intende caratterizzare almeno "alcuni" come pagani. In combinazione con *bêkô* [venire] (*bapax legomenon* in Marco) è comunque evidente il riferimento dell'espressione ai pagani (cf. *Gs* 9,6.9; *Tb* 13,11; *Zc* 6,15; *Is* 39,3; 49,12; 60,4)».

¹³² MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 189.

¹³³ *Ivi* 1, 193.

2.10. Mc 8,26: *la casa è la comunità di origine ebraica*

Mc 8,26: «E lo rimandò a casa dicendo: “Non entrare nemmeno nel villaggio”».

Questo miracolo si trova solo in Marco e riprende quello del sordomuto di Sidone. Ci troviamo a Betsaida. L'evento si svolge in triplice sequenza; dopo essere arrivato a Betsaida, Gesù è pregato di guarire un cieco (8,22). Il testo ha un soggetto alla terza persona plurale¹³⁴: è la comunità che prega Gesù d'intervenire? Egli accoglie la preghiera e guarisce l'uomo in due tempi (8,23-25); poi lo rimanda a casa sua (8,26).

Gesù attraverso quest'intervento vuole correggere i discepoli, troppo spesso *ciechi* e *sordi*. Ecco perché spesso nella domanda usa l'espressione di Is 6,9-10: «Avete occhi e non vedete, avete orecchie e non ascoltate?» (cf. Mc 8,18). I discepoli non riescono ad avere discernimento; è come se non riuscissero a imparare dalle esperienze che Gesù fa fare loro. È necessario aprirsi al Regno che viene nella Parola di Gesù.

Il cieco rappresenta tutti i discepoli ed è guarito con gesti simili a quelli che Gesù ha compiuto sul sordomuto di Mc 7,32-37. «È come una guarigione di lungo apprendistato, che possiamo paragonare al processo d'insegnamento che Gesù ha usato per aprire gli occhi dei suoi seguaci, rendendoli capaci di guardare la realtà in modo chiaro e completo (8,24-25)»¹³⁵. Come per la guarigione del cieco si nota una progressione (impone le mani, poi chiede, poi di nuovo impone le mani) così il discepolato è progressivo, fino alla perfetta adesione (il cieco, dice il testo greco, vede attraverso tutte le cose niente escluso, cioè in modo chiaro e perfettamente).

Gesù vuole dire ai discepoli che devono aprire gli occhi del cuore sul segno del pane e accogliere l'opera di Gesù, con una nuova comprensione e apprezzando la prospettiva comunitaria, perché essi nel

¹³⁴ Come in 1,32; 6,54 e 7,32 anche qui abbiamo dei soggetti non espressi.

¹³⁵ PIKAZA, *Marco*, 204.

segno del pane condiviso sono chiamati a «una vita spesa gratuitamente per gli altri [...]. *Il contrario del pane di Gesù è il lievito dei farisei e di Erode* (8,14-21)»¹³⁶. Solo con la pasqua però la prospettiva sarà quella di Gesù, perché i discepoli faranno ritorno in Galilea per *vedere* il Risorto e così si compie ciò che egli ha voluto mostrare nel segno del cieco. «*Il cammino vocazionale* dei discepoli, condensato nei detti di chiamata, scelta e invio, è ormai arrivato al suo culmine. Finora essi hanno risposto, almeno in senso generale: continuano al fianco di Gesù, percorrono con lui il suo stesso cammino [...]. Ma, come indicano o, per lo meno, insinuano i racconti precedenti, è giunto il momento della *crisi*. Bisogna impostare di nuovo tutto il cammino. Gesù lo farà nella parte seguente del Vangelo (8,27-15,47)»¹³⁷. In questa prospettiva dobbiamo leggere il particolare *Gesù lo rimandò a casa dicendogli: «Non entrare nemmeno nel villaggio»*.

Casa e villaggio sono qui due segni contrastanti. La *casa* è la vita quotidiana recuperata dal cieco. Essendo segno dei discepoli, ciò significa che questi «cominciano a comprendere la realtà del popolo i cui ideali e la cui cecità dividevano. È l'inizio della loro liberazione»¹³⁸. Ritornare nel *villaggio* significherebbe tornare a quella chiusura (gli occhi e le orecchie) sui segni e sulle parole che Gesù sta operando. «Soltanto uscendo da esso [villaggio] è possibile avere la vista e, restando fuori di esso, conservarla. Una volta che, per l'azione di Gesù, i discepoli hanno recuperato la possibilità di vedere, non devono avere nessun contatto con il luogo che provocava la loro cecità; il rigore della proibizione implica il timore che possano cedere alla tentazione di tornare alla vecchia ideologia, ai valori che l'ebraismo considerava irrinunciabili. Allo stesso modo in cui il "villaggio" rappresenta il luogo dell'oppressione, punto di partenza dell'esodo, la "casa", che fa parte della comunità di Gesù, rappresenta la "terra promessa", il punto d'arrivo, quello in cui la liberazione sarà completa»¹³⁹.

¹³⁶ *Ivi* 205.

¹³⁷ *Ivi*.

¹³⁸ MATEOS - CAMACHO, *Marco*, 1, 225.

¹³⁹ *Ivi* 1, 226.

2.11. Mc 9,28: *la casa è momento di verifica*

Mc 9,28: «Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”».

Gesù è sul monte della trasfigurazione, mentre a valle gli altri nove discepoli (a eccezione di Pietro, Giovanni e Giacomo che stanno con lui), interpellati da un padre che ha il figlio posseduto, si apprestano a guarire il ragazzo, ma sperimentano un grande fallimento. «Come in due occasioni precedenti (3,20; 7,17), la casa (*oikos*) dove stanno solo i discepoli e in cui entra Gesù figuratamente è quella del nuovo Israele, costituito dai discepoli/i Dodici»¹⁴⁰. Qui la casa indica l'intimità del rapporto con i discepoli, ai quali Gesù rivolge le istruzioni private¹⁴¹.

La breve catechesi domestica è suscitata dall'interrogativo da parte dei discepoli, relativo alla loro incapacità di scacciare il demone, che si era impossessato del ragazzo. Gesù non esorta direttamente alla fede, bensì alla preghiera. Solo più tardi egli spiegherà loro che non sono stati capaci di liberare il fanciullo, perché la loro adesione a lui era insufficiente; è la mancanza di fede/adesione che impedisce loro di agire con successo.

In questa pericope è evidente che la *casa* è lo spazio della comunità, nel quale i discepoli/i Dodici sono chiamati a fare un'adesione vera a Gesù, al ministero che svolge e alla logica del Regno che testimonia. Solo rivolgendosi a Gesù possono raggiungere la fede; solo chiedendo a lui hanno la forza/potere (*exousia*) di liberare dal male. «Tutto è possibile per chi crede», ha detto Gesù al padre del ragazzo. Questa è la fede che vince e aiuta le persone a essere salvate dal male. La *casa* dunque è anche il momento di verifica e di presa di coscienza: la comunità deve imparare a pregare Gesù, cioè a chiedere a lui, perché solo Gesù può liberare. I discepoli devono inoltre imparare a fidarsi e a invocare aiuto, come ha fatto il padre del

¹⁴⁰ *Ivi* 1, 324.

¹⁴¹ *Mc* 7,17; 9,28.33; 10,10.

ragazzo, che, vinta ogni resistenza umana e culturale, attesta *gridando*: *Io credo, ma vienimi in aiuto alla incredulità*.

La difficoltà dei discepoli è nell'aderire al *cammino* di Gesù, un *cammino* che è quello del triplice annuncio della pasqua. La piena manifestazione di Dio si ha solo nell'evento di passione-morte-risurrezione del suo Figlio Gesù Cristo. Il contesto invece ci mostra come i discepoli, nonostante il secondo annuncio di Gesù, discutono lungo la *strada* chi di loro sia il migliore (cf. *Mc* 9,33-37) e addirittura Giacomo e Giovanni (*Mc* 9,38-41) mostrano la loro aperta intolleranza verso un esorcista che, afferma il testo greco, *non segue noi!* I due discepoli pretendono dunque di ergersi a unità di misura, dimenticando il fondamento della chiamata: *Venite dietro di me* (*Mc* 1,17), ha detto Gesù.

2.12. *Mc* 11,17: *la casa di Dio è Gesù-Tempio*

Mc 11,17: «Ed insegnava loro dicendo: “Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!”».

All'interno della parabola del fico, il Tempio è paragonato proprio a un fico dalle grandi foglie, ma senza frutti. È il luogo dove prevale un'economia egoistica e di compravendita, fondata sulla discriminazione tra gli uomini. Gesù usa il *gesto* e la *parola*: infatti *scaccia* coloro che comprano e vendono nell'aria sacra animali puri. Non solo *scaccia*, ma *rovescia* il tavolo del cambio di valuta, cioè la banca dell'economia e *impedisce* che si trasportino utensili attraverso il Tempio (11,16). Il suo gesto viene spesso indicato come purificazione del Tempio. Ciò che ha fatto Gesù è conseguenza e manifestazione di tutto il suo progetto. Se il suo messaggio del Regno è vero, e la sua ascesa a Gerusalemme hanno senso e validità agli occhi di Dio, allora questo Tempio è giunto al termine. Solo quando termina e cade, paradossalmente, si compie la volontà di Dio nella sua Scrittura e si supera l'antica forma di nazionalismo israelitico. Così lo indica Gesù unendo due profezie: *La mia casa*

sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!

Insegnare è l'attività vera e propria di Gesù nel Tempio¹⁴². Egli riprende qui la parola di due profeti (*Is* 56,7 e *Ger* 7,11). In *Is* 56,7 Dio spiega qual è il significato del Tempio. Lo chiama *la propria casa*, che gli appartiene e in cui egli è presente per tutti i popoli. Nella grande preghiera che Salomone rivolge a Dio nella consacrazione del Tempio¹⁴³, si chiarisce che il Tempio è *casa di preghiera* in tutte le necessità e che non esiste soltanto per Israele, ma anche per gli stranieri di tutti i popoli. «Quando la *casa di Dio* esprimerà la sua verità, smetterà di essere il luogo riservato ai giudei, in senso sacrale e particolarista (con spazi separati per Israeliti, uomini, sacerdoti...) e si trasformerà in uno spazio aperto di preghiera-incontro per tutti i popoli, cioè, per l'insieme dell'umanità»¹⁴⁴.

L'azione di Gesù provoca una doppia reazione. I sommi sacerdoti e gli scribi cercano di toglierlo di mezzo, per difendere ciò che hanno (il loro fico sterile è il Tempio senza Dio, la propria economia). Dall'altro lato, il popolo è profondamente impressionato proprio dall'insegnamento di Gesù, ma nonostante ciò, quando Gesù annuncia la fine di Israele, rappresentato da scribi e sacerdoti, essi lo condannano a morte. Tutto il resto del Vangelo (*Mc* 12-16) non sarà altro che l'estensione e lo sviluppo di quest'antagonismo, con la morte di Gesù e la sua risurrezione, che è la vittoria del regno di Dio, proposto di nuovo in Galilea a tutti gli uomini.

La *casa di Dio*, sarà proprio e innanzitutto il mistero del corpo di Gesù donato per noi; la *casa di Dio* sarà proprio la *Comunità dispersa e riunita* dal Risorto, a cui è dato il dono dello Spirito. Dal mistero pasquale in poi non c'è più bisogno di una *casa di Dio* fatta di architettura elefantiache e tracotanti: non sono le mura giganti a garantire l'accesso a Dio. D'ora in poi è Gesù Cristo la *Casa-Tempio*: solo in lui si ha accesso al Padre e al Regno che viene.

¹⁴² 14,49; cf. 11,17;12,14.35.

¹⁴³ *1Re* 8,22-53; *2Cr* 6,12-42.

¹⁴⁴ PIKAZA, *Marco*, 303.

3. CONCLUSIONI

Siamo ormai al termine del nostro cammino di ricerca. Il lavoro è stato proficuo e il termine *casa*, espresso attraverso i termini greci *oikia* e *oikos*, ha rivelato una densità di senso nemmeno immaginabile all'inizio della ricerca. Avendo svolto l'analisi sincronica a partire dal testo, così come il redattore finale lo ha trasmesso, può essere utile fare le nostre conclusioni generali, seguendo il testo così come lo abbiamo analizzato. Raccoglieremo infine i tratti comuni.

Fin dall'inizio del ministero Gesù sceglie la casa di Pietro come un punto di riferimento (1,29). L'archeologia stessa ha indicato la casa di Cafarnaò come la *domus privata*, che poi è trasformata in *domus ecclesiae*. Mc 2,1 registra che la *casa* segna un *passaggio*, un cambiamento di mentalità. Si cresce alla luce della Parola annunciata da Gesù. Anche il povero paralitico (2,11), grazie a questa Parola, si vede condonato i peccati e, come segno di questa salvezza, recupera anche lo spazio normale della sua vita, prima spezzata dalla malattia e dal pregiudizio. Gesù va a casa di Levi e quella casa diventa il luogo della chiamata e della comunione con i pubblicani (2,15). In quell'occasione emerge chiaramente anche la finalità della missione di Gesù: «non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Segno dopo segno Gesù nella formazione, che offre liberazione, fa comprendere che la vera *casa* di Dio è l'*uomo* (2,26). L'uomo in situazione è raggiunto nella sua fragilità e povertà per essere messo al centro dell'attenzione di Dio. A partire da 3,20 diventa chiaro che la *casa* è proprio la nuova comunità. In questa *casa* c'è la nuova assemblea, che genera reazione nel clan di Gesù.

I *giusti* di 2,17 sono coloro che appartengono all'antica istituzione giudaica, che in 3,25.27 Gesù dichiara superata dalla *casa-comunità* dei discepoli. Difendendosi dalle accuse degli scribi di operare grazie alla forza dei demoni, Egli rivela la nuova *famiglia*, quella che è radunata intorno a lui, che ascolta la sua voce e diventa intima (*fratello, sorella e madre*) di Gesù.

Chiunque fa esperienza di quest'incontro, come l'indemoniato di Gerasa, sperimenta una nuova condizione. A quest'uomo, che era diventato l'oggetto delle scelte sbagliate dei geraseni, ora libero dal possesso del male, Gesù consegna addirittura la missione. La "propria casa" (5,19) è per quest'uomo luogo di evangelizzazione. Non serve in questo caso la sequela fisica, ma l'essere costituiti suoi collaboratori.

Anche la *casa* del capo sinagoga Giàiro è superata dalla comunità intorno a Gesù: Giàiro, la moglie, Pietro, Giacomo, Giovanni e la ragazza morta. Con Gesù sono sette e diventano segno della comunità-chiesa, nella quale è evangelizzata la morte. Con Gesù si va oltre la stessa morte. Come al solito, però, *Mc* 6,4 ci ricorda con crudezza che Gesù è quel profeta che è disprezzato proprio nella sua *patria, tra i suoi parenti e in casa sua*. A Nazaret, dove egli è cresciuto e ha trascorso i lunghissimi anni della sua giovinezza, sperimenta pregiudizi e prese di posizione.

Tutto questo non scoraggia Gesù, anzi, in *Mc* 7,21, dopo l'insegnamento sul *puro e sull'impuro*, egli rivela che è nella *casa-comunità* che si diventa liberi dalle leggi rituali, è in essa che nasce una *nuova umanità* (7,24), che vive in modo rinnovato il proprio ambito sociale e affettivo. L'episodio della donna siro-fenicia accentua come la fede operi questa trasformazione. In Marco il discorso della fede è molto più radicale che in *Mt* e in *Lc*. La fede o c'è oppure no. Non ci sono soluzioni mediane.

Gesù però è anche preoccupato, mentre offre alla gente la catechesi, che siano saziati (8,3), che non facciano ritorno al proprio quotidiano senza aver potuto assimilare il cibo materiale e simbolico offerto da lui. In questa occasione i discepoli non comprendono la propria responsabilità e Gesù, che ha preso l'iniziativa, la porta pure a compimento.

Con l'intervento sul cieco di Betsaida (8,26), rimandato a casa propria dopo l'esperienza di salvezza sperimentata, Gesù ha voluto dare un nuovo imput ai discepoli, troppo spesso ciechi e sordi davanti alla rivelazione e all'assunzione delle proprie responsabilità.

La *casa-comunità* è di origine ebraica, certo, ma è con Gesù che i discepoli *possono vedere perfettamente ogni cosa e da lontano*, cioè comprendere le chiusure e i pregiudizi della propria origine. Devono, come il cieco, tenersi lontani dal *villaggio*, cioè dall'antico modo di porsi davanti alla rivelazione che ora avanza in Gesù Cristo.

Anche dopo l'episodio della trasfigurazione, all'interno della *casa-comunità*, i discepoli sono chiamati a prendere coscienza della loro assoluta mancanza di adesione e di fede. È giunto il momento di fare verifica: nonostante la vicinanza a Gesù e la continua catechesi formativa loro indirizzata, si rendono conto, nel momento in cui sono chiamati a operare, di essere distanti e in totale distonia con la sua logica. È un dato clamoroso che l'evangelista Marco in continuazione fa notare. La stessa unione uomo-donna è comprensibile soltanto nella *casa-comunità* (10,10) e in essa trova senso e compimento (10,29.30).

In Mc 11 ci troviamo ormai a Gerusalemme; sono gli ultimi momenti prima del mistero pasquale. Gesù compie il gesto profetico della cacciata dal Tempio dei venditori, rivelando che ormai la vera *casa-Tempio* (11,17) è la sua stessa persona. Ai discepoli Gesù insegna pure a guardarsi dagli scribi (12,40), i quali non solo si appropriano dei beni delle vedove, ma le fanno oggetto di violenza sulla stessa persona.

Nel discorso escatologico, infine, esorta la *casa-comunità* a non volgersi indietro, rimpiangendo l'antica casa, quasi in un nuovo anti-esodo (13,15); piuttosto i discepoli devono servire la *casa*, perché se si allontanano da Gesù diventeranno solo dei tiranni e dei dominatori. La *vigilanza*, che è continua attesa di Gesù e continua accoglienza di lui, li aiuterà a stare svegli nel servizio e centrati nella propria responsabilità.

L'ultima citazione di Mc 14,3, infine, ci porta all'inizio del mistero pasquale. All'interno della casa di Simone il lebbroso la donna, segno di novità, di tenero amore a Cristo, compie il gesto profetico che preannuncia il *mysterium paschale*. Qui la *casa* indica lo spazio di fraternità e di gioia, di ringraziamento e di profezia. È proprio in

questo spazio, che è la *casa-comunità*, che il gesto della donna, senza nome, perché rappresenta tutti coloro che entreranno nella comunità, diventa esso stesso *vangelo*, perché vera condivisione dell'evento fondante della fede cristiana.

Resta da chiarire se tra i due termini *oikia* e *oikos* ci sia effettivamente una differenza oppure i loro significati si completano. Dall'analisi risulta che *oikia* accentua maggiormente il senso della *casa-comunità*, mentre *oikos* indica il *luogo*, lo *spazio* simbolico, la *dimora*, il *quotidiano* rinnovato da Gesù. Entrambi sono portatori di un senso nuovo: siamo chiamati a diventare la *casa-comunità* di Gesù Cristo, nell'ascolto della sua Parola, saziati dalla sua presenza, suoi fratelli, sorelle e madri; siamo chiamati a condividere il servizio verso gli altri, a testimoniare con la vita che in Gesù-Tempio ogni uomo può incontrare la salvezza e il pieno compimento di se stesso nella Famiglia di Dio.

Anche riguardo alla tematica del discepolato l'analisi di *oikia* e *oikos* ci offre la possibilità di capire che Gesù non privilegia più un luogo sacro. Non è più il luogo sacro a connotare una comunità. Ora è esattamente il contrario: dovunque un *luogo* è abitato e vissuto intorno a Gesù-Tempio, nell'ascolto della Parola e nel servizio verso tutti, allora quel *luogo* è importante per la presenza del Risorto e della sua Comunità-famiglia. La fraternità dunque non è data dal luogo (il *con-vento*), ma è la fraternità a essere luogo e spazio di condivisione.

Un santo che ha capito tutto questo è Francesco d'Assisi. Nei suoi scritti usa sempre la parola *locus*, mai *convento*, cosciente che solo intorno a Gesù cresce la fraternità, che dà al luogo dove vive importanza e rilievo. A quarant'anni dalla *Lumen gentium* dobbiamo con forza riaffermare:

«Questa costruzione viene chiamata in varie maniere: *casa* di Dio (cf. *1Tm* 3,15), nella quale abita la sua *famiglia*, la *dimora* di Dio nello spirito (cf. *Ef* 2,19-22), “la dimora di Dio con gli uomini” (*Ap* 21,3), e soprattutto tempio santo, rappresentato da santuari di pietra, che è lodato dai santi padri e che la liturgia giustamente paragona alla città santa, la nuova Gerusalemme (cf. *LG* 6)».

«Questa chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate chiese del Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza (cf. 1Ts 1,5). In esse con la predicazione del vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore, “affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore sia strettamente unita tutta la *fraternità* del corpo”. In ogni *comunità* che partecipa all'altare, sotto il ministero sacro del vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e “unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza”. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti, “la partecipazione al corpo e al sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo” (LG 26)».